

# AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: L. 1,100 7,100 50 L. 50 Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'

## LA LOTTA SUL FRONTE OCCIDENTALE

# SI STRINGONO I TEMPI

“Mentre i soldati muoiono, i banchieri accumulano i guadagni,” (Cavalcade-London)

Aspra ed accanita la battaglia dell'invasione continua con immutate caratteristiche. Dominano ancora il quadro delle operazioni combattimenti isolati, furiosi ed indemoniati attacchi locali, alle volte portati con forze superiori alla divisione, ma ancora farraginosi, quasi fossero indipendenti gli uni dagli altri. In altre parole né i tedeschi né gli invasori hanno lasciato capire gli uni agli altri quale sia il loro definitivo piano di operazioni. Se ascoltiamo le cronache delle parti avverse, dobbiamo riscontrare che i due comandi si dichiarano entrambi soddisfatti. Ma appare evidente che tra il sorriso «strano» di Churchill — eminente stratega — dopo un celebre sguardo lanciato dalla nave verso un punto di sbarco e le pacate dichiarazioni del Maresciallo von Rundstedt c'è una certa differenza. Se osserviamo le cronache diramate dalle parti in lotta, noi osserviamo che, per la prima volta dopo tre anni, le notizie provenienti da fonti germaniche sono più numerose e più dettagliate di quelle da fonte nemica diventata estremamente riservata. In sostituzione dei dettagli, Londra dà grandi notizie come per esempio che in Inghilterra sono pronte 120 divisioni mentre in Francia stanno schierate 200 divisioni germaniche. Se al di là della Manica ci siano o no 120 divisioni, questo non lo sappiamo e — oggi — non ci interessa come non ci interessano le 500 divisioni che Roosevelt ha dichiarato saranno pronte nel 1945. Ma che in Francia ci siano 200 divisioni germaniche, questa è una balla. Ed è anche una piccola prova che, da parte inglese, se non proprio pessimismo, un pochino di preoccupazione esiste. Per capire il perché di queste cifre noi dobbiamo rifarci ai vecchi metodi della propaganda nemica che, quando lanciava all'assalto terroristico di una città 300 bombardieri diceva di averne mandati mille per poter raccontare che le perdite «alleate» erano, in percentuale, bassissime. Comunque è evidente che se il Comando Supremo germanico ha ordinato le note operazioni di Russia e l'evacuazione di Roma deve aver avuto le sue ragioni, ragioni che oggi possono chiaramente essere intese in poche parole: far fronte all'invasione che, dopo Teheran, era ormai cosa certa. Da quasi tre anni il Reich resiste tenacemente, senza il minimo cenno di sbandamento, a testa bassa, ai colpi d'ariete che hanno vibrato le più ricche e più potenti Nazioni del mondo. E pazientemente ha atteso che scoccasse la sua ora; ora che si avvicina rapidamente e che, presumibilmente, scoccherà in questa stessa estate.

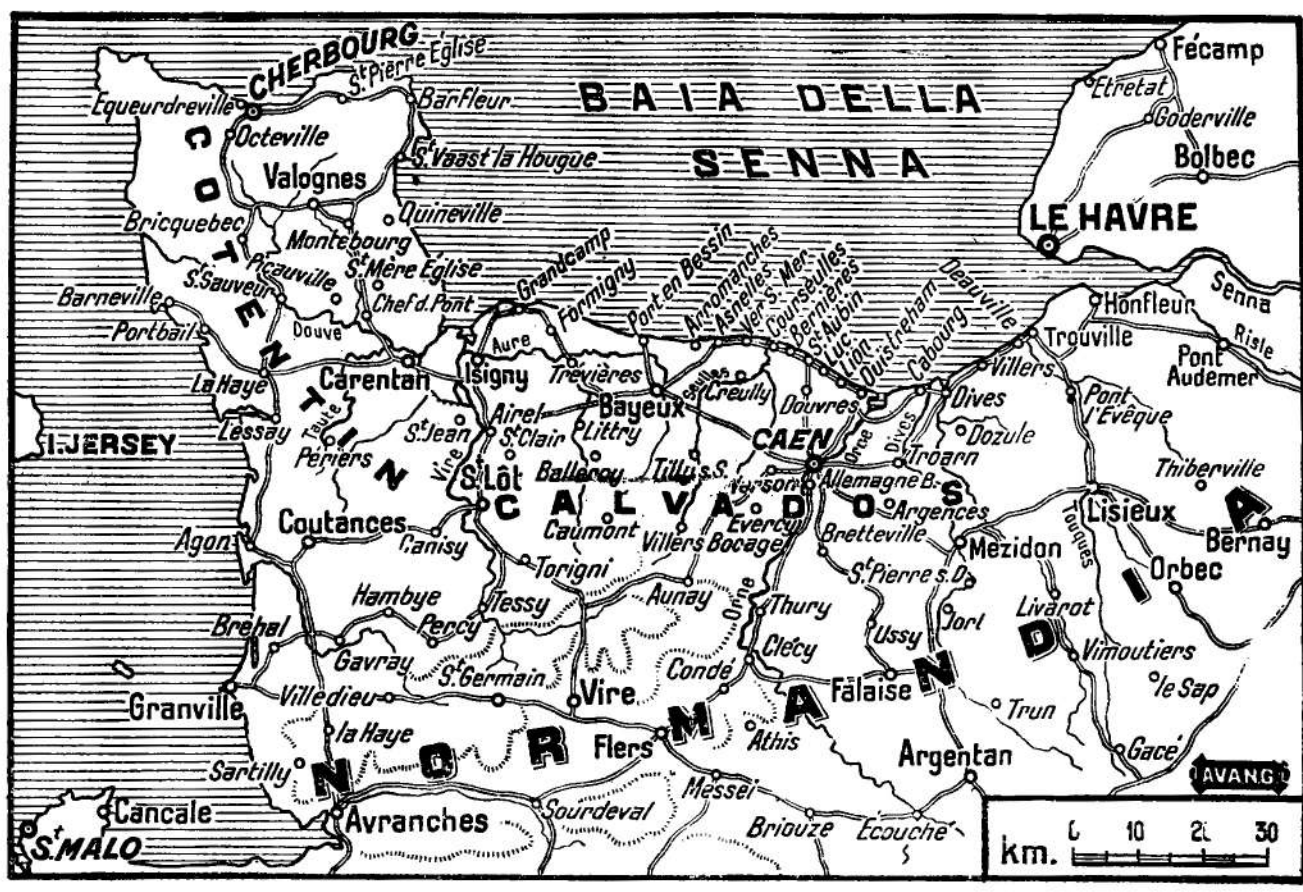
meglio addestrate e le più coraggiose, le meglio armate e più disperate, le truppe che avrebbero dovuto formare l'avanguardia dell'Esercito invasore, saranno state messe fuori combattimento. Intendiamo dire le divisioni di paracadutisti e quelle aerotrasportate. Scriviamo «messe fuori combattimento» perché dire decimate sarebbe un eufemismo. Una unità decimata è una unità che ha perduto il dieci per cento dei suoi effettivi e, nel nostro caso, le forze nemiche hanno subito salassi di morti che superano il venti per cento.

E' evidente che, per farla finita con questa storia dell'invasione, i tedeschi debbono distruggere il grosso delle forze anglosassoni e che, per distruggerle, debbono averle a portata di mano. Eisenhower, il granite specialista delle invasioni tipo Africa Settentrionale ed Italia Meridionale (nelle quali il tradimento ha formato la base del successo), è tanto cortese dal portare queste truppe in territorio francese. Non c'è che attendere con calma e con pazienza lo sviluppo degli avvenimenti.

Oltre a cose più importanti delle quali ora non è il caso di far cenno, c'è una faccenda che non va giù alla propaganda nemica ed è l'odio che le popolazioni normanne dimostrano per l'invasore, odio che viene provato dalla collaborazione che i francesi spontaneamente offrono ai tedeschi alla organizzazione di franchi tiratori francesi coi quali militano anche le donne di Francia. Questa è una sorpresa per gli «ingenui» anglosassoni che stanno anche a domandarsi il perché di questo «spiacevole stato di cose». Non è una sorpresa per noi.

Il popolo che soffre e che quando ha perduto un materasso ha perduto il sonno, che quando gli hanno distrutta la fabbrica ha perduto il pane, che quando gli hanno distrutto la casa ha perduto la famiglia, il popolo che tutto ha dovuto sacrificare sotto il terrore dei bombardamenti anglosassoni, questo popolo — anche se francese — odia la causa del suo immenso dolore. Odiare e si vendica, perché questa è la legge della vita e dell'onore. A Parigi ci saranno certamente milioni di rammolliti che attendono a braccia o a gambe aperte la canaglia d'oltremare. Ma nei piccoli paesi, nella campagna, nelle officine, no! Il popolo della Normandia offre questo magnifico spettacolo di virilità. Come europei ne siamo fieri, come italiani, purtroppo, ancora oggi dobbiamo esserne umiliati. Nulla di simile, da noi...

Sul fronte normanno si stringono i tempi. L'impiego della prima delle numerose «armi nuove» che l'ingegno e la tenacia dei germanici hanno ideato e costruito sotto la criminale grandine delle bombe «civilizzatrici» è un sintomo di grande importanza. Con strategia inversa, i tedeschi attaccano prima le basi di partenza che le linee avanzate. La giostra è appena cominciata.



## L' ESEMPIO DELL'ITALIA

Tutto il mondo segue trattenendo il respiro il corso della battaglia dell'invasione in Normandia e nessuno dubita più che sarà il suo esito a suggellare il destino delle potenze soccombenti. Questa forse ultima grande battaglia sul suolo europeo viene combattuta per l'avvenire del nostro continente, che così affermerà il suo diritto di comando e di collaborazione nell'assetto del mondo, continuando ad essere il centro ed il faro luminoso della civiltà umana. Oppure l'Europa precipiterà nel caos sanguinoso dell'inondazione bolscevica e nella desolata miseria dell'odioso sfruttamento giudeo-plutocratico. L'avvenire dell'Europa è oggi affidato al saldo cuore ed al pugno guerriero del soldato germanico che sostiene l'assalto di due potenze mondiali e che deve aspettarsi all'est l'urto forse decisivo delle masse di Stalin racimolate da tutta l'Asia. Il gioco anglo-americano è rivolto a togliere dalle coste della Manica delle Divisioni tedesche da tutta l'Asia. Il gioco anglo-americano è rivolto a togliere dalle coste della Manica delle Divisioni tedesche da tutta l'Asia. Il gioco anglo-americano è rivolto a togliere dalle coste della Manica delle Divisioni tedesche da tutta l'Asia.

Noi abbiamo già detto più volte che ogni pensiero relativo ad un crollo significa la fine di un popolo, poiché le leggi di questa guerra sono così inesorabili che ogni mezzo termine si paga inammanabilmente. Chi sta nel cerchio della guerra, deve combattere o perire.

La storia appunto ha insegnato con crudele celerità al popolo italiano che il tradimento non colpisce con durezza inesorabile soltanto i traditori, ma anche le loro vittime. Se un popolo europeo deve oggi riflettere ancora se debba seguire gli allettamenti e le minacce di Churchill e di Roosevelt; occorre che guardi verso il meridione d'Italia, per poter osservare il proprio avvenire in un esempio evidente.

Bombardamenti, tradimento, vergognosa capitolazione, occupazione, fame e miseria, terrore bolscevico, pedate ai traditori ed infine la completa bolscevizzazione, sono state le conseguenze in breve tempo verificatesi in seguito al tradimento. Un re vile e disonesto ha perduto con l'onore il trono, il figlio di quel re insulta il suo popolo nella speranza di ingratiarisi i potenti, un maresciallo traditore precipita e sparisce come un pupazzo meschino, ma la vittima di questo tradimento giudaicomunista è il popolo italiano; che non è protetto dalle forze armate tedesche e non è sottoposto al Fascismo nazionale repubblicano.

Ma la lotta per Roma non è finita. Prosegue. E' passata ora anche in Normandia e su tutte le coste dell'Atlantico, dove l'avversario potrà ancora attaccare, essa prosegue sui pendii e sulle cime degli Appennini, sulle vie del Nistru o in Carelia, in tutti i luoghi dove vengono combattute le battaglie per la conclusione di questa gigantesca lotta, per un nuovo ordine mondiale e per l'avvenire dell'Europa.

Roma supererà anche il periodo di schiavitù straniera, come nei millenni ha superato ore oscure. Essa non vive infatti soltanto per il seggio di Pietro, intorno al quale già si sono raccolte genti diverse appartenenti a tutte le razze, essa vive della terra romana santificata dalla storia, dal suo destino

storico quale metropoli di un impero cui il Fascismo diede nuova gloria.

Non possiamo dimenticare in quest'ora, che Mussolini aveva intrapreso la fatica di riunire la gloria dell'antica civiltà romana e l'ascesa di Roma a nuovo centro del mediterraneo. Ogni visitatore ha osservato sempre con meraviglia ciò che il Fascismo aveva fatto a Roma. Quartieri miserabili cadevano sotto il piccone e cedevano al posto e nuove sane abitazioni, le testimonianze delle antiche grandezze venivano messe in luce, nuove strade trionfali traversavano la città e, invece di divenire un museo per cartoline per stranieri, Roma, doveva, secondo la volontà del Duce, essere un centro del nuovo Stato che rappresentasse la grandezza storica, la fierezza nazionale e la crescente oporità. Il Fascismo ha cercato di costituire una nazione ricca di energia costruttiva da un popolo di «raccattatori di mance» come il nemico alteramente teneva a definirlo, e ha combattuto proprio contro ciò che ora gli inglesi e gli americani vogliono far rifare agli italiani e su cui essi si esprimono con cinico disprezzo, mentre i bolscevichi si danno da fare per scatenare tutti quegli istinti del caos, che nella storia d'Italia sono stati così spesso eliminati.

E' oggi responsabile perché il lavoro di decenni non sia stato vano e la storia abbia il suo significato ogni italiano che viva a nord o a sud della linea del fuoco, la quale può separare sfere politiche o militari ma non lo spirito di un popolo. Questo spirito può invece essere soltanto lo spirito d'Europa, anche se attualmente il fronte corre a nord di Roma.

Oggi, in Italia, non si può proprio dire che tutto vada bene. Ma più di qualunque altra cosa, ciò che preoccupa è lo sbandamento morale, peggio la confusione ideale che regna sovrana fra il nostro popolo. Ci preoccupa perché se alla confusione materiale si può porre rimedio con una certa facilità, a quella ideale è assai difficile trovare un rimedio.

Noi che ci battiamo per un altissimo ideale — l'ideale SS (che significa: solidarietà europea, eguaglianza sociale, lotta totale contro i negrieri della umanità moderna e cioè giudei e massoni) — vogliamo intervenire in questo campo per mettere un po' di ordine nelle tendenze e nelle idee.

Prima, profonda antitesi da spiegare agli italiani, è quella che esiste tra Fascismo e Massoneria.

Una rivoluzione fascista è nata in Italia e divampa nel mondo intero. Questo è innegabile e passeggiando fra le macerie delle città italiane anche gli « assenti » debbono convincersene. Ora dall'altra parte, in guerra contro le Potenze fasciste o fascizzate, chi troviamo? La Massoneria anglosassone e il bolscevismo russo, entrambi in funzione del giudaismo.

Ritardando la storia d'Italia, noi troviamo che, negli anni della formazione d'Italia, la Massoneria ha aiutato moltissimo gli italiani nella lotta per il conseguimento dell'unità. Oggi non è mistero per nessuno che la Carboneria non era altro che una cellula d'azione massonica e che i massoni non si sono mai fatti scrupoli di servirsi sia della mafia che della camorra, la cui lunga vita, anzi, fu voluta proprio dal Grande Oriente. La maggioranza degli italiani non sa però che grandissimi uomini italiani sono stati affiliati alla Massoneria, fra gli altri il pensatore Mazzini e l'uomo d'azione Garibaldi, i due più significativi eroi del risorgimento italiano.

Non è il caso di concludere che, senza l'appoggio della Massoneria inglese l'Italia non avrebbe potuto farsi; ma, senza dubbio, la sua nascita sarebbe stata più difficile. Cui « a se » non si fa la storia, e neppure coi « forse ». Tuttavia noi scriviamo oggi che forse stiamo pagando colla nostra tragedia la facilità colla quale noi siamo giunti all'unità, unità territoriale prima che di popolo, perché l'Italia che si costituì in Regno nel 1861 non era certamente un prodotto della spontanea collaborazione fra siciliani e piemontesi, lombardi e pugliesi, ma piuttosto una creatura politica

dell'Inghilterra massonica che voleva crearsi in Europa una nuova pedana per la sua « balance of power ».

Comunque è fuori di dubbio che se Caribaldi potè effettuare l'impresa dei Mille, ciò accadde perché la flotta inglese gli permise di sbarcare. Mazzini, esule, si rifugiò in seno alla Massoneria inglese. Ed infine (ora sarebbe

« E' nell'immediato dopo-guerra che Arnaldo portò oramai le sue tende a Milano, a condividere in pieno i rischi della mia battaglia politica. « Gli anni che seguirono fino al 1928 furono per Arnaldo di attività giornalistica e politica: nessun avvenimento turbava il corso delle cose. Nel 1925 la Massoneria di Piazza del Gesù, come accadde con molti altri, cercò di eircuire Arnaldo, offrendogli di colpo il grado di 33. « Ma fra le sue carte c'è una lettera autografa nella quale è detto: « Per temperamento personale e per educazione politica rifugio dalle associazioni segrete. Non capisco i riti e le ragioni delle autorità nascoste ».

MUSSOLINI

(da « Vita di Arnaldo »)

be troppo lungo narrare i singoli episodi e fare tutti i nomi) nel secolo XIX « un cadde foglia che Dio non volesse » e, in quel secolo, Dio aveva la nazionalità britannica. Caduta la Francia di Napoleone, a Londra dava fastidio la potenza degli Asburgo. Niente di meglio che una Italia a sud e una Prussia a nord per calmare le velleità dell'Impero Austro-ungarico. Ed arriviamo a Sadowa, la battaglia nella quale l'Esercito germanico mise fuori combattimento quello eterogeneo degli Asburgo e permise sia alla Prussia sia all'Italia di raggiungere l'unità colla quale si presentarono alle soglie della prima guerra mondiale.

A quell'epoca l'Italia era completamente in mano ai massoni e agli ebrei. Vi furono persino Ministeri con quattro ebrei al potere, i rimanenti essendo massoni. Londra aveva spinto Vittorio Emanuele Savoia a stringere la Triplice Alleanza perché aveva già nei suoi lungimiranti piani stabilito che la Germania stava diventando troppo potente e che bisognava toglierla dai piedi come potenza militare. Il miglior tiro che si possa gio-

care ad un nemico è quello di mettergli fra i piedi dei falsi amici. Quando la guerra mondiale ebbe il suo inizio, il gioco massonico si svelò. L'Italia dichiarò la sua neutralità e se è esatto che il Governo di Roma ha non uno ma dieci appigli giuridici per non essere entrato in guerra, non è meno vero che, sostanzialmente, i massoni di Roma mancarono ai loro impegni di onore. Sin d'allora Vittorio Emanuele aveva i suoi capitali alla Banca d'Inghilterra e il suo Vangelo nell'Abbazia di Westminster. Si arrivò, infine, alla dichiarazione di guerra da parte dell'Italia ai suoi alleati tedesco ed austriaco, mercè il tradizionale giudaico « piatto di lenticchie » promesso dai massoni di Londra nel patto del 25 aprile 1915.

Ora accadde che, a guerra vinta, una Italia troppo potente nel Mediterraneo e nel mondo coloniale non poteva far piacere ai signori massoni. Pregata la Germania con pesantissime catene, distrutto l'Impero Absburgico, che interesse avrebbe avuto l'Inghilterra (e soprattutto la Francia) a fare dell'Italia una grande Potenza che — non si sa mai con un Savoia — avrebbe potuto in un non lontano domani costituire un ostacolo alla politica mondiale inglese? Così il Patto di Londra, il famoso « piatto di lenticchie », sfumò e gli italiani si trovarono con Trento e Trieste, e va bene, ma con una situazione politica disperata, l'odio dei popoli dell'Europa Centrale e nessuna forza per poter resistere da sola a questa inimicizia. In altre parole l'Italia vincitrice si trovava alla mercè dei suoi alleati (come del resto accadde alla Grecia che la Turchia, potenza vinta, poté pestare a suo piacimento fra l'Apulia di tutti gli alleati). L'Italia non era gradita come amica dalla Massoneria. Ed i giudei, allora, tentarono di assalirla colla loro nuova creatura, testè lanciata, il comunismo.

Contro questo subdolo nemico, manovrato dalle stesse menti e dagli stessi capitali che manovravano la Massoneria, insorse Benito Mussolini con il suo magnifico ideale, il Fascismo.

Fascismo, in politica estera, voleva dire: basta colle direttive di loggia massonica, l'Italia deve fare la propria politica e questa politica è in antitesi con quella di Londra che vuole mantenere l'Italia su un piano di inferiorità politica, militare e morale. Fascismo, in politica interna, voleva dire: basta con le manovre di partiti di oscuro finanziamento, basta colla Massoneria, basta col comunismo, basta con

gli ebrei. Nella mente di Mussolini era nata l'Europa di domani, era nata una solidarietà europea anche se non era esplicita e chiara, perché il Fascismo si metteva, in lotta aperta con tutte le potenze più o meno palesi e conosciute di carattere extraeuropeo. Se nel ciclo della Storia, l'Europa deve essere un giorno unita e solidale, ciò può accadere in due modi: o con una Europa libera, che duramente si sia conquistata il diritto di essere e di guidare ancora il mondo, o con una Europa schiava, nella quale le leggi, la morale e l'economia siano forzatamente imposte da Potenze extraeuropee.

La rivoluzione fascista è quindi una rivoluzione antimassonica, il Fascismo è la prima idea veramente nazionale che abbia unito il popolo italiano, senza che fosse influenzato da potenze straniere.

Vu per questo che la Massoneria parti all'assalto del Fascismo. La geniale idea di Mussolini trovò imprecisato lo schierare dirigenti di allora. Dapprima esse non lo presero sul serio, considerarono il Fascismo come un episodio che presto si sarebbe esaurito da se stesso. Ma all'epoca di Matteotti apparve chiaro che il pensiero dell'Uomo era qualche cosa di più che un « episodio ». E si pensò al modo di abatterlo. E prese inizio la ventennale congiura.

La Massoneria è il mondo di ieri, il Fascismo è il mondo di domani. Per questo essi sono nemici accerrimi, sono nemici per i quali la possibilità di vita di uno esiste solo nella morte dell'altro. L'idea di Mussolini percorre vittoriosa le strade del mondo, anche nel campo dei nostri nemici. Perché se Roosevelt e Churchill si vedono costretti a promuovere ai loro proletariati ciò che il Duce ha già realizzato e se Stalin a poco a poco tenta di cambiare il pelo, ciò è dovuto al fatto che nel cervello di Mussolini è nata la piccola fiamma che, divenuta gigantesca, purificherà il mondo. In mancanza di una idea propria, i giudei e i massoni, per sopravvivere, tentano di uccidere il Fascismo e il Nazional-socialismo — espressioni reali di un'unica idea — carpando loro a poco a poco il « credo ». Furto tipicamente giudeo-massonico. Ma furto impossibile, furto che non può avvenire, per quante congiure e tradimenti la Massoneria oggi come ieri possa organizzare o tentare di organizzare.

**La Maschera**

Un fatto da notare è accaduto al maggiore Allietre Menzies da Aberdeen, il quale ha sentito la necessità di esprimere la sua meraviglia sul Sunday Times. In Inghilterra ogni giudeo può mutare il pro-



IL VERO VOLTO

Stalin è stato nominato Rabbino Capo degli ebrei della Russia. (Tass)

prio nome dietro pagamento di 10 sterline e con ciò mascherare, almeno esternamente, la sua razza. Il Menzies pensa che a nessun inglese verrebbe in mente di mutare, ad esempio, il suo nome in quello di Rosenblum. Ma, se un signor Samuele Rosenblum vuole fare migliori affari col visky di Scozia, nessuno può impedirgli di ottenere l'autorizzazione ufficiale a chiamarsi in avvenire Buchanan, Haig o Grant.

Il maggiore scozzese pare non sia d'accordo con questa prassi del governo inglese. Ma non entra in merito alla interessante questione perché i giudei abbiano, in Inghilterra, come altrove, la necessità di mascherarsi per affari con un nome comune, ma presuppone come sia comprensibile facilmente che il giudeo Rosenblum possa meglio vendere il suo visky, se egli si aggiunge il nome di Haig, cioè quello di una famiglia scozzese, che venne conosciuto così per il suo visky come per il macedonico inglese della guerra mondiale. Così si è per tacitamente d'accordo che esiste una certa diffidenza contro i vari Rosenblum, Davidsohn e compagni. I giudei sanno anche questo e pagano volentieri i dieci sterline per ingannare il popolo inglese così come hanno ingannato gli altri popoli. Il governo inglese ha fissato un prezzo molto basso per questo inganno e con ciò ha da parte sua riconosciuto in ogni modo la urgente necessità dei giudei di coprirsi sotto la maschera di un falso nome.

**STIDICIE**

La Radio Libera Jugoslavia ha detto: « Il maggiore Randolph Churchill, figlio del Primo Ministro, ha detto al corrispondente di un giornale jugoslavo: « Ciò che hanno fatto il Maresciallo Tito e i suoi partigiani dovrebbe servire di modello a tutte le nazioni soggiogate. In Jugoslavia si può vedere in miniatura la nuova Europa che si va creando. Il vostro lavoro dovrebbe servire di modello per la ricostruzione politica degli altri paesi d'Europa ».

Ha davvero un bel coraggio il paracadutista Randolph figlio di papà. Che la Jugoslavia fosse un guazzabuglio di briganti fra i quali avevano buon gioco nel pescare nel torbido le democrazie occidentali non è un'invenzione dell'Asse! È una verità sulla quale erano tutti d'accordo fin da quando l'Asse non esisteva. Bell'esempio davvero! Certo farebbe molto comodo a Churchill e compagni che l'Europa facesse un salto così retrogrado per modellarsi sulla esemplare ex Jugoslavia. Le atroci lotte intestine fra serbi, sloveni, croati costretti a convivere forzatamente e ibridamente, complicate dalle rivalità dei vari partiti e delle varie interferenze straniere (Francia, Inghilterra, ecc.), super-complicate dalle ostilità e dagli odi di razza e di religione — cattolici, musulmani, ortodossi, eccetera — non sono invenzioni dell'Asse. Sono sempre state una triste realtà e un pericoloso bubbone che s'è tagliato con lo sfasciamento della Jugoslavia. Le bande di Tito, sorte agli ordini di Mosca giocando sulle varie rivalità, tentano di restaurare e perpetuare quel caos e il rampollo di Churchill ha la faccia tosta (o la cretineria) di proporlo come esempio e modello della nuova Europa. (Dell'Europa che farebbe comodo a suo padre ma non agli europei).

È di scena il solito « viaggiatore », figura ormai logora dei giornali nemici e neutrali. Questa volta ne dà notizia l'« U-sinform » da Washington nei seguenti termini: « Il quotidiano di Stoccolma Dagens Nyheter ha detto ieri che un viaggiatore, appena ritornato da Berlino, ha dichiarato che vi sono cose più pericolose delle bombe. « Il visto persone fucilate sul posto per aver perduto il controllo dei loro nervi durante un allarme aereo. Una donna che aveva perduto il proprio bambino è diventata isterica. Il guardiano del rifugio, un uomo della SS, l'ha freddata immediatamente ».

Niente altro.

Il generale Montgomery ha tenuto una piccola conferenza ai corrispondenti di guerra sul fronte normanno. Non potendo dir loro d'aver vinto non diciamo la guerra ma neppure la battaglia dell'invasione europea e neppure quella dell'invasione normanna, Montgomery ha detto di aver vinto la « battaglia delle spiagge » « la quale vittoria — egli ha detto testualmente — ebbe delle curiose ripercussioni, ripercussioni naturali ma imbarazzanti poiché « erano quelle località difese che ancora resistevano mentre noi ci trovavamo a tre miglia dall'interno del paese. In questo procedimento noi subimmo delle perdite perché quelle posizioni erano tenute da coraggiosi tedeschi che certo si battevano benissimo nelle loro ridotte in cemento armato. Ciò ha costituito un grande disturbo poiché per qualche giorno ci furono, vaganti nella zona, molti tedeschi liberi, e franchi tiratori. « Come voi sapete bene s'è verificata un'abbastanza notevole attività da parte dei franchi tiratori nell'interno delle nostre linee durante qual-

che giorno. Anche adesso esso sta continuando; in un punto ancora sta resistendo ».

La Reuter ha avuto il coraggio di trasmettere una lunga chiacchierata in cui fra l'altro sono state dette seriamente le seguenti faccette: « Le divisioni corazzate germaniche impiegano carri armati francesi di prima del 1940, ciò avviene interpretato come un segno definitivo di grande debolezza. Carri armati francesi — da distinguersi dai carri armati costruiti in Francia per i tedeschi — non sono più stati prodotti dopo la caduta della Repubblica nel 1940. L'impiego di queste unità di vecchia data include nelle squadre di combattimento germaniche deve dimostrarsi estremamente imbarazzante nell'opinione degli esperti militari. Essi presentano complicazioni nella velocità, nel consumo di carburante e nei cannoni, e il loro impiego da parte del comando germanico può solo essere interpretato come un segno di grande debolezza. Ma anche con l'appoggio di questi carri armati francesi Rommel è incapace di apprestare le sue forze corazzate per un pieno contrattacco. La ragione di ciò, che preso il Quartier generale alleato è stata descritta come « sommamente significativa », è che egli non ha fanterie sufficienti per mantenere le posizioni mentre i carri armati si sganciano e si riformano. Tutti i reparti germanici che combattono sulla testa di sbarco sono divisioni per un piazzamento basso e in forze deficienti. A causa della generale deficienza di uomini i tedeschi devono impiegare per la difesa alcune divisioni il cui principale compito è offensivo ».

Prendendo per oro colato quanto dice questa Reuter, il signor di La Palisse si pone queste due ingenue domande: « Come mai se i tedeschi com-

battono con queste vecchie scambattole di carri francesi gli « alleati » così potentemente e modernamente armati non hanno già sfondato, invaso, dilapato, travolto, vinto, eccetera, eccetera? « Come mai questi tedeschi così stitati e a corto di uomini impiegano unità che hanno come principale compito l'offensiva? « Come mai questi tedeschi così stitati e a corto di uomini impiegano unità che hanno come principale compito l'offensiva? ».

La polizia parigina ha tratto in arresto un giudeo nel cui magazzino sono state rinvenute 25.000 bandiere americane, con le quali l'ottimo « francese » intendeva fare il « suo ottimo affare » in occasione dell'invasione. Evidentemente, per quanto buon ebreo, egli non sospettava che i suoi correligionari d'oltreoceano avevano già trovato il sistema di « truffarlo » stampando la sciocchezza di ottanta miliardi (ottomila milioni) di franchi falsi. Una mano lava l'altra e tutt'e due fregano la « valorosa Francia ».

Le gioie della liberazione si fanno sempre più numerose nell'Italia Meridionale, ormai abbandonata dai inglesi ed americani, che già hanno rubato a-nan salva, agli alleati bolscevichi. Secondo una notizia pubblicata dalla « Gazzetta del Mezzogiorno » di Bari, nel corso degli ultimi tre mesi l'85 per cento dei cantieri dell'Italia meridionale è stato trasferito in mani sovietiche, Mosca ha ordinato che quella parte dei cantieri che ancora non lavora per distinzioni, danni od altre ragioni deve essere messa in attività nei prossimi mesi. Dove si vede che Londra ha fatto un bellissimo affare con quell'idea fissa di impedire che l'Italia diventasse una grande Potenza.

**Unità Italiane della 44**  
I volontari che combattono sul fronte italiano chiamano a raccolta i più valorosi nel nome della Patria

**ARRUOLATEVI**

- Centri di arruolamento
- ALESSANDRIA - Via Modena n. 5
  - APUANIA-CARRARA - Piazza Farini 1, terzo piano, telefono 2138
  - BERGAMO - Via G. Negri n. 2
  - BOLOGNA - Presso Centro Mobilità Via Saragozza n. 81
  - BRESCIA - Corso Zanardelli 30, II piano - Presso Gruppo Rionale « Mussolini »
  - COMO - Caserma di Via Anzani n. 9
  - CREMONA - Via Ettore Muti n. 20 - Palazzo della Rivoluzione
  - CUNEO - Via Roma n. 15 - Palazzo Cassa di Risparmio
  - FIRENZE - Via Fiume n. 14, primo piano, telefono 26-043
  - FORLÌ - Corso Diaz n. 17, primo piano
  - GENOVA - Via Assarotti n. 20, interno 6

- MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene n. 2
- MILANO - Via Maestri n. 2, angolo Via Bianca Maria, telefono 50-147
- MODENA - Via Gaetano Taroni n. 40
- NOVARA - Via Liceo Carlo Alberto n. 2 - Telefono 409
- PADOVA - Piazza Cavour n. 10
- PARMA - Viale Marconi n. 4, telef. 22-71
- PESARO - Presso Federazione Fascista Repubblicana
- PISA - Via S. Martino n. 1 - Presso Federazione Fascista Repubblicana
- SAVONA - Piazza Mentana - Federazione Fascista Repubblicana
- SIENA - Presso Dopolavoro - Piazza Unità Italiana
- TREVISO - Vicolo Nino Bixio n. 2
- VENEZIA - Palazzo Assicurazioni - Piazza S. Marco
- VERONA - Via Mazzini n. 80



# LA LEGIONE IN COMBATTIMENTO



Dal taccuino dei nostri volontari

## La beffa giocata alla Kansas City Division

**Il rapido susseguirsi di avvenimenti di maggiore portata ha già fatto invecchiare fatti ed episodi dell'immediato ieri, ma poiché questi riguardano il solo sangue italiano versato in difesa di Roma, è doveroso rendere giustizia agli attori. D'altra parte non può mancare di interesse la rivelazione, ora possibile in quanto esauriti il vincolo del segreto militare della beffa consumata ai danni della «Kansas City Division» dal Kampfgruppe agli ordini dell'Oberführer Karl Diebitsch. Per altre due mesi il Kampfgruppe Diebitsch (in cui figurava anche il battaglione «Barbarigo») appoggiato da modesta forza corazzata, consisteva principalmente in alcuni «Tigre», un lanciagranate a canna multipla e poche batterie anticarro, ha tenuto a bada forze 8-10 volte superiori in uomini, dotazione di armi automatiche, mezzi meccanici e corazzati. Affermare che ciò è stato possibile particolarmente per il comportamento dei nostri legionari, non significherebbe certo peccare di parzialità: senza ricorrere a tutte le altre prove che essi hanno dato di sé, è sufficiente ad avallare l'asserzione, ad esempio, il fatto che un settore di 400 metri (e ciò in corrispondenza della 2ª Comp.) è stato saldamente tenuto da soli 10 nostri legionari fino al giorno del previsto ripiegamento e che i nostri reparti erano, in generale, stemperati su una sistemazione difensiva in cui ogni uomo doveva difendere un tratto di fronte di almeno 20 metri. Né vi erano alle spalle truppe di rincalzato, ma la pianura priva di qualsiasi appiglio e riparo fino ai piedi dei prossimi monti Lepini. Dalle loro tane trattate nel terreno (qualcuno ha parlato di caposaldi, ma giammai parola fu usata con lusso più ostentato, giacché degli elementi di cui consta un caposaldo uno soltanto ve n'era degno di figurare come tale: le postazioni multiple; il resto era abbracciato così come la natura del terreno imponeva) tra privazioni e angustie d'ogni genere (il peccidulum habitus e la scabbia ebbero tra questi ultime un ruolo non indifferente) i nostri ragazzi hanno rintuzzato con tanta combattività ogni tentativo del nemico che questo non ha mai potuto rendersi esattamente conto della consistenza della nostra linea di resistenza e della nostra entità numerica. I prodigi di valore compiuti dai nostri legionari impallidiscono, tuttavia, se confrontati con quanto essi hanno fatto nell'ultima battaglia. Li rivedo giganteggiare, gli uomini di: Degli Oddi, nel quadro corticoso e fiammeggiante con cui si conclude la parentesi bella del fronte di Nettuno: i loro occhi sono febbrili, il volto, mbrunito da un sole precocemente estivo, trasfigura in quel turore che li spingerà, dimentichi di sé, a contrattaccare ben cinque ondate di carri armati nemici. Rivedo i rifornitori trasportare tranquillamente le munizioni tra gli scoppi assordanti delle granate che arano letteralmente il terreno, i feriti leggeri accalarsi al posto di medicazione per sbrigarsi e ritornare poco dopo al posto di combattimento, i feriti gravi che, in attesa dell'autoambulanza, guardano verso il teatro della lotta strinendo i pugni, adirati con se stessi quasi fossero colpevoli degli squarci che martirizzano le loro carni, rievando loro di partecipare alla battaglia. Ogni legionario un eroe! Ancora non so rassegnarmi al pensiero che i più luminosi episodi siano rimasti ignorati per l'oblio di chi li visse. Il poco che mi è stato possibile annotare non può dare che un'idea approssimativa di quanto gli uomini del colonnello Degli Oddi sono stati capaci di fare. Tap. magg. Zaccaria: rimasto solo in un'isola di mitragliatrici, si alterna alle varie armi lottando con un fuoco di infilata l'ultima ondata di granatieri corazzati che attaccano il canale Mussolini. Individuato in un reparto nemico come centro di resistenza, essendo prossimo a esaurire le munizioni, rende inutilizzabili le armi più urticanti provocando la deflagrazione delle cartucce ad arma sbloccata, quindi balza fuori dalla trincea munito di fucile e Pugnoli corazzati. Poiché gli «Sherman» procedono mascherandosi con cortine di nebbia artificiale, egli si avvia verso un crano completamente scoperto pur di non mancare i bersagli, né si mette in salvo prima di aver impiegato con successo le sue armi. Della temerarietà dei nostri cacciatori di carri testimonia pure un altro nostro ardito, il legionario Orto addestrato anche in questo pericolosa caccia e in una particolarmente distinti: veduti due suoi camerati morire stritolati nel tentativo di distruggere un colosso d'acciaio nemico, si lancia per vendicarsi e tenta di piegare il «pugno corazzato» alla distanza di pochi metri anche a costo di uscire le conseguenze dell'esplosione ma il suo delirante al fustolare, diffuso nella zona, lo induce ad aprire a distanza maggiore l'azione irritante del gas gli avrebbe facilmente fatto sbagliare la mira). «Ho veduto, egli riferisce, una grande vampata tra la nebbia artificiale che nasceva dal «carro» ma non ho potuto indugiare oltre per accertarmi del risultato conseguito: ero rimasto senz'armi e allo scoperto. Spero che i miei due compagni morti saranno**

uguale a me? ». Posto avanzato n. 13; i cinque uomini rimasti tengono a bada i numerosi assaltatori americani lanciandoli col fuoco della armi automatiche e aprendo larghi vuoti nelle loro file col lancio di grappoli di bomba a mano. Essendo prossimo ad esaurirsi la munizioni, il caporale X (il relatore non è riuscito a ricordarne il nome) ordina a tre dei legionari di ripiegare con le armi automatiche pesanti e rimane con un solo legionario a fronteggiare il nemico con un fucile di «mitra». Quando anche l'ultimo colpo è stato sparato dai due nostri, gli americani si fanno sotto ed intimano la resa. Il caporale X fa un cenno di intesa al compagno ed entrambi finiscono di arrendersi. Ben sei americani si incaricano di far da scorta ai nostri: troppi! Il seguito dimostrerà che i «Boys» non avevano tutti i torti. Chiesto ed ottenuto di portar seco i tascapani, i due legionari si apprestano con simulata fretta all'affardellamento. Le mani frugano febbrilmente entro i sacchi mentre i vari oggetti vanno a riempirli: «ci sono», dice una strizzatina d'occhio più eloquente di cento parole. Ci sono ancora alcune bombe a mano nei tascapani e le sicurezze vengono abilmente

esilate senza che gli americani si avvedano di nulla. Una providenziale granata di medio calibro che scoppia vicinissima fa appiattare al suolo i «Boys»: è il momento buono: i nostri lanciano una dopo l'altra le bombe, incuranti delle ferite che dalle esplosioni a sì breve distanza derivano loro, quindi si allontanano non senza aver tolto le armi agli americani caduti. Per chiudere un episodio che si definisce e si commenta da sé: In una postazione lontana dal posto di medicazione un camerata della Wehrmacht, il cui braccio destro è stato irrimediabilmente spezzato da schegge di granata, si rivolge al legionario italiano col quale ha per tanto tempo bisviato disagi e pericoli della vita di trincea e la prega in tutta semplicità di tagliare col coltello da tasca la pelle che è rola a reggere l'arto. Il nostro legionario, che ha avuto un ginocchio fraccato dalla stessa granata, lega con un laccio elastico di fortuna, il moncone del fratello d'arme e taglia. Non un lamento né una contrazione dei muscoli facciali da parte del camerata germanico, massima naturalezza e semplicità nell'operare del «nostro». L'uno perdeva un arto, l'altro la piena facoltà d'uso di un altro ed era come se nulla fosse accaduto; sembrava, a guardarli, che il dolore fisico fosse uno stupido pregiudizio dei comuni mortali. Gli adoratori del piacere fisico, gli atleti del corpo, coloro che vedono un impulso all'azione nel solo interesse economico, non crederanno che si possa assistere con tanta semplicità e serenità, ignorando lo stesso dolore fisico, alla perdita di parti del proprio corpo, ma chi crede nella realtà dello spirito avrà una prova di più che a soldati giunti a tal punto di spiritualità, nessun ostacolo, nessuna strapuzza materiale potrà precludere la vittoria.

Serg. SS A. NICCOLINI

## Fra i camerati italiani della 44 il magico nome

Luogo italiano nella sua espressione più tradizionale, la Casa di cura Royetta, trasformata in un convalescenziario, è circondata dalle macchie vive dei fiori del suo parco maestoso, mentre il Lago Maggiore, per l'irregolare movimento della costruzione, si offre, panorama stupendo e prezioso, all'ammirato sguardo degli ospiti, in qualsiasi punto della casa si trovino. Reduci dal fronte di Nettuno sono i militari che hanno inaugurato il convalescenziario per gli italiani della SS a Ghiffa. Il più grande senso di italiani, quello che si acquista colla lotta diretta col nemico, pervade la Casa e ne è la sua benedizione. Sono le lussuose comodità di grande albergo che i volontari della SS Italiana trovano a loro disposizione in questo luogo di riposo dopo le intemperie del fronte. Per loro sono le stanze con bagno dai letti candidi, il servizio disinpegnato da molte perfette cameriere, le tavole fiorite, il pasto innaffiato da buon vino e sempre finito da un ottimo surrogato di caffè, le sigarette abbondanti. A loro disposizione tutti gli strumenti musicali, le sale da gioco, la radio, il gramofono. Nessun impegno di doveri e di orario, il dolce far niente insomma, per questi uomini che hanno conosciuto la fatica e il sacrificio fino all'inverosimile in una vita intensa di attività, di nervi tesi, di sensi acuiti dalla foga del combattimento. Que-

sto soggiorno di benessere e di tranquillità per questi valorosi che hanno conosciuto sul loro corpo l'offesa nemica, è il segno della riconoscenza e delle cure che la Patria, attraverso i superiori comandi, offre a coloro ai quali ha chiesto prima ogni energia ed impeto nella lotta contro l'insurrezione odiata. Sono tutti volontari, i primi che sono corsi a difendere Roma, e bisogna vivere tra loro per avere la certezza che quando tutti i Corpi di volontari italiani saranno sul fronte di combattimento, le sorti della guerra dovranno decisamente volgere in nostro favore. L'odio pel nemico, l'odio che fa la guerra e la vince è tremendo in questi soldati. Loro hanno viste le devastazioni del suolo negro, loro hanno combattuto contro i negri calpestanti la terra (italica e la nera) orgoglio di razza ha sprigionato energie violente di patriottismo e di foga bellica. Feste particolari sono state fatte dai camerati al neo-maresciallo Cece, promosso per merito di guerra, che è venuto, essendo siciliano, a trascorrere qui i 30 giorni di licenza premio. Il Fascio Femmine Republicanne gli ha offerto un dono e tra canti di guerra, brindisi alla nostra vittoria, evviva ai Campi dell'Asse, la nuova Casa dei convalescenti ha il suo battesimo in un clima marziale e purissimo di fede e di gloria.

OLGA RAGLIANTI

Legionario SS CLAUDIO CENCI



## Compagnia Europa

Per la prima volta ci si presenta oggi la questione: perché il colore grigio del fronte non ammette bandiere e fanfare? Non potrebbe oggi divanpare verso il cielo un nuovo fuoco olimpico ad una grande campana suonare per le immensità, una campana che non portasse dissonanze anche nel mezzo del fragore della guerra? Ancora una volta è infatti nata l'Europa in un piccolo settore del fronte che nel quadro immenso dell'incendio mondiale ha l'effetto di un piccolo fuoco da bivacco. Mentre l'Occidente è ancora tutto preso dalle doglie della sua rinascita, qui, in una piccola comunità, il pensiero europeo ha preso vita e corpo, sangue e realtà. Una compagnia lotta per la libertà dell'Europa ed il nome «Compagnia Europa» è divenuto per la piccola comunità che ha assunto questo nome la personificazione del destino europeo. La compagnia comprende infatti volontari germanici, italiani, francesi, romeni, ungheresi, croati, fiamminghi, valloni, greci e svizzeri, i quali insieme costituiscono un gruppo di combattenti per la vita e per la morte; essi montano la guardia all'est tra tempeste e fulmini; essi sono là il simbolo del cementismo tra i popoli d'Europa ed i rappresentanti di tutti coloro per i quali l'avvenire della Patria e dei figli ha maggiore importanza del benessere goduto momentaneamente nella neutralità astratta della vita reale. Anche se in altri settori del fronte orientale reparti di volontari sono rappresentati da un maggior numero di popoli europei, qui lo stretto vincolo di destino costituisce nel seno della compagnia una infallibile prova della forza di questo cameratismo che è davvero unico.

to in patria anche la loro bandiera per poter marciare verso la vittoria nel comune più grande destino. Essi hanno innalzato un altro simbolo. Sulla strada dove si trova la diramazione verso la linea del combattimento è posto un cartello indicatore, ma non uno dei mille che si trovano su tutte le strade dell'est, scritti su legno nudo con grasso o con vernice, per lo più in senso obliquo ed appena attaccati ad un palo. Il segnale indicatore è costituito da un aratro, le cui guide sono affondate nel terreno, ed il cui vomero porta la dicitura

valore come truppa da combattimento nelle primissime linee? Anche l'Europa non fu anzitutto considerata soltanto come sicurezza, e l'Europa stessa non si è poi mostrata e confermata quale comunità voluta dal destino quando dovette lottare per la sua libertà e per i più alti valori della vita? In una buca protetta, a 300 metri dal nemico, sta accoccolato un giovane greco, nato nel 1911 a Patrasso, di professione tecnico chimico, in gioventù convinto comunista, a vent'anni inchiodato dal destino prima in Svizzera e poi in Germania: anni senza pause sulla linea del fuoco contro un avversario che combatte aspramente, ora nel terreno seminato di colpi di granata, ora per due o tre notti nascosto tra i corpi dei caduti sovietici, per sfuggire alla cattura, una volta dato come disperso, quattro volte ferito: malgrado tutto ciò è sempre pieno di raggianti vitalità e di fede fanatica nella vittoria. Nella sua buca egli stende la paglia e riesce a trovare un secondo posto a sedere. Questo piccolo gesto di cameratismo ospitalità è graditissimo ed è l'unico che egli possa offrire. L'unico! egli ha molto di più, egli presenta un dono regale, senza attendere ringraziamenti. Egli conferma con un paio di parole tutto ciò che una giovinezza ha mostrato nel suo elevato contegno. Egli dice soltanto e con tutta semplicità, quando aveva terminato una breve descrizione della sua vita: « Qui siamo e qui combattiamo. Tutti i disagi e le difficoltà, che noi qui viviamo, sono soltanto cose accessorie per la nuova costituzione di un mondo che oggi si va realizzando. E che proprio noi siamo impegnati in questa lotta è cosa che ci rende fieri ed anche un po' superbi. » Chi diceva questo e parlava delle crudeli privazioni e sacrifici come di cose accessorie rispetto ad un più alto principio, era, come ho detto, un uomo una volta dato perduto e quattro volte ferito. Soltanto gli uomini che montano la guardia all'est, sentono nel sangue il fluido del cameratismo che esiste tra i popoli europei. Questi uomini sono i cittadini di una epoca nuova, i maghi di una nuova fede ed i portatori di una nuova parola, l'Europa, che essi portano tra i popoli, i quali si sono scannati per il funesto rancore di una inimicizia paralizzatrice delle

più grandi iniziative di civiltà di tutta una parte del mondo. Forse in nessun altro luogo dell'Europa si è lottato come qui nelle ridotte dell'est, dove le nazioni si incontrano nella prima grande azione comune. Dalla dura prova, nel cui esito è riposto tutto il destino, nasce una chiara immagine politica, contro cui la saggezza scolastica della politica meschina di taluni paesi europei fa l'effetto di un mulino a vento dondolisottoso. I soldati politici della nuova Europa invece si mantengono ogni giorno nelle più difficili battaglie di questa dura guerra; nelle battaglie dell'est essi hanno fatto già tutti una volta il salto oltre i muri dell'inferno; essi sanno ormai quali azioni sovrumane possono compiere, se essi collegano le loro capacità personali con gli scopi del tutto. Qui essi hanno imparato a conoscere quali possibilità creative saranno a disposizione dell'Europa di domani. Questi soldati non vivono infatti soltanto la lotta di questo settore, ma vivono la guerra nella sua totalità, non più come piccolo punto fisso della loro essenza umana, ma come avvenimento mondiale. A sera, in un ridottino scavato profondamente in un pendio, si trovano insieme un gruppo di soldati, tra i quali un vivace francese conferma ancora una volta come la forza di un'idea possa portare l'uomo ad una fede fanatica. Quando uno dei camerati ci dice che dobbiamo separarci per forza da cose e da abitudini divenute care, allora il granatiere francese domanda se tra quelle cose sono proprio da comprendere le guerre fratricide d'Europa, le armate di disoccupati, le società segrete, le vendite giudiziali di case e di terre, i crolli di borsa e l'inflazione, la distruzione di viveri di grande valore e le cifre-primato dei suicidi? Egli butta fuori le parole rapidamente una dietro l'altra, poiché essendosi occupato per degli anni di tali questioni, egli è qui in casa sua. Ed egli si accende di zelo appassionato quando parla della vera missione dello spirito europeo. Ancora vi sono divergenze nelle opinioni relative alla costituzione dell'Europa di domani. Questo problema è ancora da risolvere anche nelle file dei volontari di nove paesi d'Europa che il destino ha riunito con un filo segreto in questa compagnia. Uno dei volontari svizzeri ha difeso anzitutto l'idea che i piani futuri dei nemici d'Europa si svuotano del loro contenuto nei programmi del tavolo verde, mentre le opere ed i valori dei giovani Stati della comunità europea vengono scatenati da un'idea. E soltanto dietro un'idea possono stare le bandiere della vittoria. Un granatiere croato ha terminato col dire che pare inconcepibile che un unico uomo che pensi possa non valutare in questo momento decisivo al punto giusto la situazione dell'Europa e anche di ogni suo singolo popolo. Il fronte sta che la sovietizzazione dell'Europa significa la vera eliminazione della vita; il fronte lo ha imparato, avendolo vissuto, il fronte per giorno, ora per ora; il fronte è ammaestrato in merito. Quale nuova energia cresce dentro ogni soldato di questo settore di fronte occupato dalla «Compagnia Europa», per la coscienza di sentirsi missionario della propria patria! Ma l'idea della più grande patria di tutti i camerati è l'Europa. Questa idea viene espressa da tutti coloro che hanno una coscienza europea. In essi un'idea cresce come spinta verso un grande avvenire, che potrà realizzarsi, se i suoi portatori si dimostreranno di essere gli esecutori.

**VOLONTARI**  
**Giudaismo e Massoneria formano una unica setta che guida alla distruzione della nostra Italia le forze armate di tutti i nostri nemici. Il vostro dovere è di combatterli sempre, apertamente. La vittoria è sempre dei coraggiosi!**

Corrispondenza di guerra della SS Dr. R. RAPP

# LA GUERRA

# fuori fronte

### Giornalisti tedeschi, inglesi e americani raccontano

# I PRIMI TRE PRIGIONIERI

Per la maggior parte dei soldati che, in questi due anni non avevano visto altro che il fronte orientale, il momento di incontrare gli inglesi è stato accolto con un indefinibile senso di soddisfazione. Erano finalmente di fronte agli uomini che hanno distrutto il nostro Paese di fronte ai quali le nostre donne e i nostri bambini tremavano. Per questo si sono battuti e si battono con estremo accanimento, ben decisi a vincere la tremenda battaglia. Altro spirito regna fra le truppe d'invasione, come si comprende da questi interrogatori.

— Me li hanno dati. Del resto sono falsi. Potevamo averne quanti ne volevamo.  
 — Avete anche moneta d'occupazione?  
 — Sì.  
 — Datemela.  
 — Non l'ho più. Era nei miei calzoni.  
 (Tira la lunga giacca mimetizzata sulle ginocchia nude).  
 — Dove avete lasciato i vostri calzoni?  
 — Li ho tolti.  
 — Raccontate. Siete paracadutista?  
 — Sì, sono paracadutista, ma solamente da 24 ore. Prima non avevo mai volato e il volo sul mare in burrasca è stato tremendo. Ho vomitato tutto il viaggio. Quando l'aeroplano ha atterrato stavo molto male. Cioè, non abbiamo affatto atterrato. Nel dedalo di nuvole, il pilota aveva completamente perduto l'orientamento, e, per le sue infelici manovre, aveva perduto anche quota. Alla fine scoprimmo un altro aereo e ci buttammo giù finché improvvisamente ci accorgemmo che sotto di noi non c'era affatto la costa francese ma il mare. Ci infilammo nell'acqua con rapidità vertiginosa. Mi aggrappai ad un'ala, ma anch'essa finì per affondare. Io pensavo che fosse finita per davvero e mi ero già levato le scarpe e i calzoni per poter nuotare. Passò un'ora e mezzo prima che potessi arrivare a terra. Subito capii che ero lì. o. No.

passarono tre secondi e già ero prigioniero di un tedesco che mi ha potuto immediatamente arrestare. Abbiamo avuto sfortuna.  
 Credete davvero che quelli sbarcati dall'altra parte dell'Orne abbiano avuto miglior fortuna?  
 Il prigioniero sorride scotticamente. «Almeno voi — dice — avete i vostri calzoni. Veramente Eisenhower non ce li aveva promessi».  
 — Vi aveva promesso qualcosa?  
 — Non è arrivato ai tedeschi il suo proclama? Noi siamo i liberatori della Francia. Noi dovevamo fare tutto il possibile per riuscirci, perché diventava sempre più difficile. Non dovevamo farci molte illusioni.  
 — Non parlate con molto rispetto del vostro comandante in capo.  
 — Be', è un americano. Per noi è sufficiente.  
 — Non vi piacciono gli americani?  
 La domanda arriva così inattesa che il volto del prigioniero si riempie di stupore. Mortimer, alla fine risponde lentamente:  
 — Se mi piacciono gli americani? Io non posso neppure sopportarli questi dannati yankees.

## Faccia stampata nella melma normanna

Marshall Jarow, uno dei corrispondenti della Reuter al seguito delle truppe d'invasione, così racconta il suo sbarco da un aliante:  
 «Io atterrai in Normandia con le prime truppe americane di invasione trasportate con aliante. Era scuro e noi atterrammo in una regione di puzzolenti paludi e di franchi tiratori nascosti. Quasi tutto il tempo che io rimasi li dovetti cercare di nascondermi.  
 «Dovetti trascinarci carponi come non mi sono mai trascinato prima. Quando lasciai la zona di combattimento, lasciai qualcosa dietro di me: la faccia stampata nella melma dei fossi della Normandia. Io giunsi col primo gruppo di aliante partiti dalla Gran Bretagna. Prima non ero mai stato su un aliante e l'esperienza mi ha dimostrato che gli uomini che volano sugli aliante sono fra i più duri del mondo. Essi rischiano un atterraggio di sconquassamento e sono soggetti a un caldo ricevimento perché il nemico è stato messo in allarme dall'arrivo delle truppe paracadutate. In poco più di due ore raggiungemmo la costa francese. Io fui scagliato sul pavimento perché l'aliante cadde o urtò sul terreno adiacente al campo sfasciandosi in un fosso. Per un momento io rimasi stordito, ma il sibilo dei proiettili delle mitragliatrici che passavano a un pollice o due sopra la mia testa, mi fece riprendere in fretta.  
 «Feci un fulmineo tuffo fuori dalla porta di sicurezza e caddi in un fosso sino alla vita, in acqua puzzolente coperta di schiuma. Eravamo atterrati in una zona fortemente difesa a parecchie miglia dal nostro punto designato. Le luci splendevano ancora nell'aliante. Vi fu un assordante scroscio, una granata di mortaio lo aveva spezzato in due. Io non so perché, ma guardai l'orologio. Erano le 4.15 antimeridiane. I morti e le mitragliatrici sparavano.  
 «Il mio desiderio fu quello di ritornare a casa. Evidentemente dovevo essere uscito dall'aliante dal lato sbagliato. Improvvisamente giunse una voce che diceva: «Vai avanti in nome di Dio». Era la voce del capitano che era giunto col mio aliante. Io non so da dove venisse. Camminai e le mie mani furono trafitte dalle ortiche. Lo spartì alcuni giunchi e andavo avanti mentre mi giungeva un ronzio e gli scoppi del fuoco delle mitragliatrici e dei proiettili sparati dai franchi tiratori sul campo. Il capitano si lanciò in missione di ricognizione e io fui lanciato nel fosso tremante di paura.  
 «Pensai che fosse quasi mezzogiorno. Guardai l'orologio di nuovo; esso segnava solo le 6.30 a. m. Lo sbarco era avvenuto solo da due ore e mi sembrava di aver vissuto tutto un giorno. Continuai ad avanzare lungo il fosso. Sino alle 4 — e questo era pomeriggio — il fosso mi serviva ancora di rifugio. Io ero ancora faccia a terra, più piatto di una coperta consumata.  
 «Nello strisciare incontrai il luogotenente Charles Schellhammer di Nuova York. Egli era stato nel mio aliante, e mi sentii un po' meglio. Il fosso svoltava ad angolo retto fuori della portata del tiro, e noi poteremo uscire fuori e cominciare una nuova tattica di strisciare lungo le siepi. C'era ancora una quantità di franchi tiratori, i quali cominciarono ad esercitarsi su di noi.  
 «A un certo punto c'era una breccia di sette piedi che doveva essere superata d'un solo balzo. Tutti i primati nel tirarsi su e procedere avanti furono battuti in quel momento e in quel luogo».



## DALL'ALTRA PARTE

**«Nessun figlio di madre americana dovrà ancora una volta combattere fuori dagli Stati Uniti, Roosevelt 1940»**

«Gli alleati hanno pagato in questi giorni il più terribile prezzo di vite umane che sia mai stato pagato in questa guerra».  
 Daily Herald

Tyne temono il ritorno della pace mondiale, poiché essa significherebbe per loro disoccupazione e miseria».  
 New Leader

«In occasione dell'invasione si mettono in gioco tante vite umane che sorge sempre di nuovo ed in modo che non ammette discussioni la domanda: che cosa ha indotto insomma gli alleati a questa guerra?».  
 Truth

L'invasione è un buon affare per i giudei della borsa di Londra. La notizia dell'invasione ha portato nella borsa londinese i più grandi rialzi di tutti i tempi. Gli speculatori giudei saranno caduti l'uno sull'altro nell'eccezionale borseggiata. Il guadagno complessivo in un giorno ha raggiunto circa 50 milioni di lire sterline.  
 Daily Herald

«Le truppe alleate sono impegnate in una terribile avventura».  
 Daily Sketch

Contemporaneamente alla notizia sulla invasione i giornali inglesi pubblicano in quantità bullettini di dividendi, in modo che i soldati inglesi possano vedere assai chiaramente quale sia il significato della guerra.  
 Reuter

«La folla delle croci dei caduti alleati si allunga sempre più. I soldati alleati pagano il più terribile prezzo che sia stato mai pagato dalla vita umana in questa guerra».  
 Daily Herald

«Io sono un soldato congedato e menomato, e ciò che io vedo in patria è per me un inferno. Se fossi in condizioni di farlo io leverei il mio braccio per sbatterlo sul viso dei miei compatrioti. Non soltanto si è indifferenti in modo offensivo verso di noi, ma si ignorano le norme più semplici di contegno nei rapporti con noi».  
 Un paracadutista sul periodico americano «Life»

«Se l'invasione fallisce — ed essa può anche fallire — noi siamo liquidati».  
 Hanson Baldwin nel New York Times

«Il governo ci farà anche questa volta cadere nel fango e nella miseria».  
 Daily Mail

«I giorni e le settimane prossime saranno i più importanti per la storia dell'intera umanità».  
 New York Times

«Noi non possiamo davvero affermare che lo sbarco è riuscito, prima che siamo in possesso di uno o più porti utilizzabili».  
 Daily Telegraph

«Parè che la crosta del continente abbia una terribile forza di difesa e che sia stato costruito con grande abilità un vallo di cemento, fornito di una inaudita potenza di fuoco. Non si può scoprire sulla carta un solo punto della testa di ponte che non sia sottoposto al fuoco incrociato delle mitragliatrici, dei lanciabombe o dall'artiglieria leggera».  
 Reuter

«In questa guerra, che è la più sanguinosa di tutte, i montanari del Galles come gli operai dei cantieri del Clyde e del

## Sulla linea del fuoco

Così combattono i ragazzi della Divisione corazzata SS «Gioventù Hitleriana». Nella puntata notturna di mezzi corazzati venivano presi altri villaggi. Ai bayonette delle fiamme delle case incendiate si vedono i canadesi in fuga. Essi vengono braccati inesorabilmente. Il terrore della notte li ha assaliti, come il panico di fronte ad una forza che li incalza incessantemente e senza pietà. Gli avversari si misurano nella spietata lotta sulle strade, nella zuffa individuale. I giovani soldati, sudati, sudici, combattono la lotta della loro vita. Essi sentono la loro superiorità, la giustizia del loro compito e gustano la loro prima vittoria che li fa forti. I canadesi si difendono disperatamente. Ora si arrendono, incapaci di superare la prima difficile fase della lotta. Abituati a combattere soltanto se protetti dalla potenza dei mezzi, portati sul campo di battaglia non reggono alla lotta uomo a uomo.

Durante il rastrellamento dell'interno della costa si è incontrata una fattoria, a proposito della quale si sapeva che poche ore prima erano sbarcati dall'aria nella sua zona forti reparti nemici. Nello stesso momento in cui i paracadutisti scendevano a terra si poteva anche osservare come una quantità di bombe facesse un «tapeto» nella stessa cascina e nel podere. Si offrì ai soldati tedeschi un quadro tragico. I paracadutisti dovevano aver raggiunto il suolo quando 80-100 bombe scoppiarono in uno spazio ristretto. Molti di essi pendevano ancora dai loro paracadute ed erano già stati uccisi per aria dallo spostamento prodotto dallo scoppio delle bombe. Ma in maggior parte essi erano ridotti in pezzi e divenuti irriconoscibili. Dai cadaveri si vedevano pendere i libretti gialli di riconoscimento che non li avevano protetti dalle loro stesse bombe. Il lancio successivo di rifornimenti non poteva essere più utile ad alcuno di loro.

HERBERT REINECKER  
Corrispondenza di guerra SS

ERWIN SPECK  
Corrispondente di guerra



- Siete inglesi?
- Il prigioniero di guerra Goddard risponde: — Sì!
- Di dove?
- Di Manchester.
- Che età avete? Vi siete arruolato volontario?
- Ho 24 anni e non mi è stato chiesto nulla.
- Sposato?
- No. (Con l'avambraccio il prigioniero cerca di nascondere il taschino della giacca, sul quale è ricamato il nome Joan).
- Ma, sì, sul taschino avete scritto il nome di... non è vero?
- Sì. Ci volevamo sposare alla mia prossima licenza. Ma... Allora non sapevo che anch'io avrei dovuto partecipare all'invasione.
- Ma se l'invasione fosse riuscita sarete ben avuto la vostra licenza.
- Io sapevo che l'invasione non sarebbe riuscita. Avevamo tutti chiuso il nostro conto con la vita.
- Con la vita? E' forse vero che vi avevano detto che noi avremmo ucciso tutti gli invasori?
- Sì.
- E voi avete creduto?
- Abbiamo creduto tutti.
- Lo credete ancora?
- L'inglese tace e guarda.
- Sembra che siate un po' eccitato.
- Sono molto, sono un po', ecco, dannato, sono un pochino furibondo.
- Lo eravate anche prima?
- No. Per un incredibile caso, no. Ho dormito durante tutto il volo.
- Da dove siete partito?
- Non lo so.
- Eppure dovrete sapere da dove siete partito. O non lo volete dire?
- Perché non dovrete dirlo? E' che nessuno di noi sa da dove siamo stati portati via.
- Portati via? Quando, dove, perché?
- Il prigioniero Goddard: — Quattro settimane or sono siamo stati portati via dal nostro gruppo e trasportati in un campo speciale. Dopo due settimane siamo di nuovo stati trasferiti in un campo d'internamento, completamente isolato dall'esterno. Noi non potevamo uscire e nessuno poteva entrare. E' una situazione curiosa, ve lo assicuro. E' come se uno si trovasse già nella cassa da morto. Allora non sapevamo ancora cosa sarebbe accaduto di noi. Lo sospettammo solamente negli ultimi giorni. Una notte suonò l'allarme. Quando ci alzammo, trovammo pronto un aereo sul quale salimmo. Non si poteva veder nulla, perché la notte era oscurissima. Poi l'aereo partì e noi ci accorgemmo di essere trainati e che la grande ora era suonata. Sulla Manica c'era tempesta e faceva un terribile freddo umido. Ci sentivamo stringere il cuore... Be', scusatemi se vi racconto simili cose. Non so perché parlo. Era così...
- Perché non continuate il vostro racconto?
- Non vorrei... vi prego, non interrogatemi oltre. Non so niente d'altro di interessante... Poi, mi sono addormentato.
- Voi siete maggiore?
- Lo potete vedere dal mio libretto personale.
- Dove siete nato?
- Anche questo c'è sul mio libretto personale.
- Pensate di rispondere sempre così?
- Voi, forse, rispondereste altrimenti?
- Noi non possiamo essere messi a confronto. Io non mi pitturerei il volto come un delinquente e neppure lo comanderei ai miei uomini come voi invece avete fatto con i vostri canadesi.
- La guerra lo ha richiesto.
- Vi sono cose che un gentleman non fa. Mai. Andate pure.
- Voi siete mister Mortimer?
- I'm.
- Ci potete spiegare cosa volevate qui in Francia?
- Come avete detto, piano?
- Volevate fare acquisti?
- Fare acquisti?
- Già. Voi avevate parecchie migliaia di franchi in tasca.

## «Righe scritte per miracolo»

Doon Campbell, corrispondente speciale al Quartier generale avanzato «alleato» delle forze d'assalto in Francia, ha inviato alla Reuter il seguente dispaccio:  
 «Un generale britannico mi ha detto ieri: «Sono molto soddisfatto dei progressi che abbiamo realizzati nell'aria sul mare e sulla terra; abbiamo già fatto una breccia nella parte esterna del vallo Atlantico».  
 «E' un miracolo che io sia vivo per scrivere queste righe che descrivono quanto è successo nelle 24 ore in questa testa di ponte infernale. Bombe, granate, pallottole e mine, senza parlare delle trappole, fanno sì che ogni ora sembra lunga un secolo di terribili prove. I morti giacciono vicini ad altri morti coperti a metà da un telo da tenda e quasi seppelliti nella sabbia. Sono stato immobilizzato ieri per un'ora da uno sbarramento di granate da parte del nemico.

«Le imbarcazioni che si trovavano sulla sabbia sono state colpite in pieno, ma anche gli uomini sono stati raggiunti. La maggior parte delle 24 ore viene trascorsa bocconi per terra. Tuttavia il gruppo della spiaggia mantiene l'attività ben ordinata per lo sbarco degli uomini e del materiale di guerra, come carri armati, autocarri e generi di vettovagliamento; quando la marea è bassa affiorano dall'acqua pezzi di acciaio contorti delle imbarcazioni distrutte dagli obici e si vedono sul fondo i crateri aperti dalle bombe.  
 «La situazione del fronte è così fluida che non dovuto rimanere accovacciato due ore in mezzo al puzzo dei rifiuti prima di rendermi conto che ero avanti, ad un centinaio di metri dalla trincea alleata di prima linea. Da quel momento sono stato braccato da ogni lato, gli obici mi hanno scacciato dal mio posto e sono stato scaraventato per terra dallo spostamento

d'aria causato da una bomba. In tutta la zona la terra trema continuamente.  
 «Ho passato la notte tremando nell'umido del canale. I cannoni e i mortai hanno sparato tutta la notte e nella prima mattinata. La Luftwaffe ha bombardato durante la notte la spiaggia e i dintorni della spiaggia, così come le truppe tra la spiaggia e il fronte. Non ho ancora rilevato nessun difetto nell'organizzazione di sbarco. In poche ore lunghe file di carri armati, di fanteria passavano lungo la strada, cannoni anticarri erano piazzati e l'invasione continuava. Tiratori scelti nemici sono nascosti in massa nei sottoragno e dietro le case francesi tinteggiate da chiarissimi colori. Un combattimento ha avuto luogo nel giardino tra soldati armati di fucile mitragliatore e tiratori scelti tedeschi».

# IN ITALIA

## SUGLI ALTRI FRONTI

# IN FRANCIA

**Ordinato ripiegamento delle truppe di Kesselring - Violenti combattimenti per il Tirreno e il Lago di Bolsena - L'eroico comportamento del "Folgore".**

La propaganda nemica ha sparato grosso e continua a sparare con tutti i suoi calibri migliori sulla campagna d'Italia, narrando senza parsimonia di aggettivi le imprese dell'esercito anglosassone e pluricolore, e presentando l'ordinata ritirata delle truppe di Kesselring come una rotta senza guida e senza meta. Sul come siano risultate stonate le note della fanfara propagandistica inglese si hanno già le prime conferme dalla stessa fonte nemica, giacché nei loro bollettini ufficiali inglesi e americani parlano proprio in questi giorni di sempre crescente forza difensiva tedesca, difficile da superare e in alcuni punti addirittura insormontabile. La verità è che gli inglesi non sono riusciti a serrare nella loro manovra le truppe tedesche e il loro successo si è limitato alla conquista di Roma e del territorio dell'Italia centrale, senza riuscire a dare alla loro impresa alcun carattere strategico. Infatti l'esercito di Kesselring, che si sta ritirando in perfetto ordine su posizioni montagnose da tempo già stabilite, deve sottostare solo sulla costa tirrenica alla pressione esercitata dalla V armata, mentre lo schieramento del centro e quello dell'ala adriatica hanno operato lo sganciamento in piena libertà e i loro movimenti non sono neppure minimamente intralciati dal nemico.

L'epicentro della lotta è fra la costa tirrenica e il lago di Bolsena, dove gli americani della V armata hanno continuato i loro attacchi con potenti forze corazzate di fanteria motorizzata.

Ad occidente del lago il nemico ha rinnovato l'offensiva tra il mar Tirreno e i monti Volsini, con centro di gravità nel settore di Manciano-Pitigliano. Dopo lotta lunga e accanita gli statunitensi, impegnati in questo settore, non sono riusciti a operare che alcune breccie locali, ma, a causa delle perdite particolarmente elevate subite dalle loro formazioni corazzate, non hanno potuto trarne alcun profitto strategico. Soltanto nel settore a nord di Pitigliano essi hanno perduto in una sola giornata non meno di 37 carri da combattimento su 50 messi in azione. A oriente

del lago, le truppe tedesche sono state ritirate di alcuni chilometri, così che reparti avanzati nordamericani hanno potuto raggiungere Montefiascone. Tutti gli attacchi sferrati dall'avversario contro le nuove posizioni sono falliti. Oltre il Tevere, eh'è stato sorpassato dagli «alleati», l'invasore si dirige verso levante in direzione di Narni per puntare su Terni, ostacolato nella sua marcia dalle interruzioni stradali.

Anche la colonna che da Passo Corese punta su Rieti segue con molta circospezione le retroguardie tedesche attraverso i monti Sabini.

Nell'Appennino centrale il ripiegamento dei soldati di Kesselring segue la linea dei monti Sabini-L'Aquila-Penne.

Il bollettino germanico del 10 giugno ha citato per l'eroico comportamento i paracadutisti italiani di cui si sono appresi i seguenti particolari. Il reggimento paracadutisti «Folgore», da poco tempo al fronte, era composto di un battaglione dell'Aeronautica e di reparti dell'Esercito passati all'aviazione in seguito alle recenti disposizioni. Questi reparti non avevano lasciato il grigoverde neppure alla data dell'armistizio, e fra essi c'era il battaglione «Nembo», rientrato al completo dalla Sardegna agli ordini del maggiore Mario Rizzatti.

Nei combattimenti contro le preponderanti forze avversarie nei giorni 4, 5 e 6 giugno, alcune compagnie sono riuscite ad arrestare una divisione di fanteria americana, lanciandosi con impeto nella lotta corpo a corpo e rinnovando le tradizioni africane della «Folgore». Il magg. Rizzatti ha trovato gloriosa morte alla testa del suo reparto, colpito da un proiettile d'un carro armato, contro il quale si era lanciato con le bombe a mano.

Nella lotta ravvicinata si sono distinte particolarmente, oltre ad alcuni reparti del battaglione «Nembo», la compagnia dei giovani ufficiali piloti dell'arma aeronautica e la compagnia del ten. Portelli.

### RUSSIA

L'eroico popolo finlandese che qualche tempo fa aveva respinto le biragolatrici proposte di pace separate offertegli dalla Russia, proclamando all'unanimità il suo «no» a salvaguardia del suo onore, è da una settimana impegnato a sostenere l'urto dell'offensiva russa che si è manifestata violentissima sull'Istmo di Carelia. E dal petto dei suoi invincibili soldati esce ancora un «no» ai soldati di Stalin, lanciati in un'offensiva che ha soprattutto scopi politici. Par condotta con il solito spreco del materiale umano, pur con grandi sforzi di fanteria, imponenti masse corazzate, un numero infinito di pezzi di artiglieria e con l'ausilio dell'aviazione, questa offensiva russa non ha in sei giorni sfondato le linee finlandesi, né ridotto la capacità di resistenza della difesa finnico-tedesca. I successi dell'armata rossa si riducono a infiltrazioni locali e questi modesti vantaggi sono stati pagati a ben duro prezzo. I punti di maggiore pressione nemica sono presso Kaaterselkä, Kivonnapa e Silranmäki. Nella prima località i russi sono riusciti, dopo duri e violentissimi attacchi a guscio, dopo duri e violentissimi attacchi a guscio, a guadagnare terreno, mentre sia a Kivonnapa sia a Silranmäki le truppe finlandesi, impegnate giorno e notte in continui combattimenti difensivi, sono riuscite a respingere il tonace e ostinato nemico. Intensa l'attività aerea sull'Istmo di Carelia.

Negli altri settori del fronte debole attività in alcuni punti. L'aviazione tedesca ha continuato la sua opera di distruzione su nodi ferroviari e centri di raccolta del nemico. Osservati e disturbati movimenti di truppe avversarie a ridosso della prima linea. Negli ambienti militari del Reich si attende di giorno in giorno l'inizio dell'offensiva russa d'estate.

### ASIA

Le truppe del Tenno sono penetrate, nelle prime ore del 10 giugno, a Giacungia capitale della Cina meridionale (Hunan). Le forze armate nipponiche hanno incontrato, ai margini della città una debole resistenza da parte delle truppe di Chung King. L'offensiva giapponese contro questa località ha avuto inizio il 27 maggio da tre gruppi diversi ed è stata realizzata in soli quattordici giorni, durante i quali il primo gruppo che è entrato nella capitale dell'Hunan ha percorso la distanza a tempo di primato. Gli altri gruppi hanno già lasciato alle spalle Giacungia e continuano nel loro disloca operativo. Anche la città di Sian-gyin risulta occupata.

Il sublime sacrificio di due volontari della morte è costato agli americani, operanti nel Pacifico, la perdita di un incrociatore e di un caccia affondati al largo della Nuova Guinea. L'aviazione nipponica è stata poi assai attiva sull'isola di Biak bombardando continuamente le forze americane sbarcate. Presso la stessa isola sono stati affondati due trasporti facenti parte di un convoglio americano. Il maggior tentativo gli americani lo hanno fatto però a Saipau. Dopo aver bombardato per due giorni consecutivi l'isola il mattino del 14 una potente formazione navale nemica si è schierata davanti a Saipau iniziando subito le operazioni di sbarco. La difesa costiera nipponica entrava immediatamente in azione contro numerosi battelli speciali e da sbarco. Dopo dura lotta, protrattasi per oltre due ore e nel corso della quale il nemico ha perduto circa la metà dei mezzi da sbarco impiegati, gli americani sono stati costretti a ritirarsi. Qualche ora dopo la stessa azione veniva ripetuta e la guarnigione nipponica entrava nuovamente in azione, ma senza aver miglior fortuna.

**Von Rundstedt: "Sono soddisfatto del corso degli avvenimenti.. - Montgomery: "Le notizie cattive giungono sempre a tempo.. - La strada della morte - Nessun porto atlantico nelle mani degli invasori"**

Seconda settimana del tentativo d'invasione. La situazione non è molto mutata, ma prima ancora di esaminare la posizione dei due eserciti vogliamo riferire due fatti di cronaca, due interviste lampo avvenute ai quartieri generali dei due comandanti, il maresciallo Von Rundstedt e il generale Montgomery. Il maresciallo Von Rundstedt interpellato da un giornalista del D.N.B. si è dichiarato soddisfatto del corso degli avvenimenti, mentre il generale Montgomery, richiesto che venissero messi a disposizione degli inviati di agenzie e giornali anglo-americani i capi, ha risposto: «Dite ai giornalisti che le notizie cattive giungono sempre a tempo. I capi li terremo per le notizie buone».

Sono due frasi che in un certo senso rispecchiano la posizione degli invasori e dell'esercito anti-invasione; gli inglesi da due settimane circa sono sottoposti a un continuo salasso a opera delle truppe locali tedesche e, ancora oggi, non sanno quando e come entreranno in lotta le riserve strategiche o il grosso delle unità del Reich, quindi hanno davanti a loro un punto interrogativo che non è certo l'ideale dei compagni; gli altri, i germanici, pur attendendo nuovi sbarchi e anche più importanti di quelli già eseguiti, sono in condizioni di imporre il tipo di guerra che meglio credono, scegliendo il momento e il luogo più adatti per sferrare l'attacco decisivo.

Vediamo ora la situazione dell'esercito invasore, il quale impiega attualmente in Francia una ventina di divisioni, il meglio del suo esercito metropolitano e truppe scelte di ogni specialità. I tentativi del nemico di conquistare un grande porto atlantico sono falliti. Montgomery aveva cercato in un primo tempo, con una penetrazione eseguita sul lato sinistro della sua testa di ponte, di giungere a Le Havre. Disegno ambizioso che avrebbe dato al nemico la possibilità di attraccare piroscafi di grosso tonnellaggio e di far entrare nel porto anche le sue navi da guerra. Ma questa mossa, prevista dallo stato maggiore germanico, è stata stroncata al suo primo manifestarsi e

con gravi perdite per le divisioni anglosassoni. Bloccato sulla strada per Le Havre e pressato dalla necessità di sbarcare uomini e mezzi con un certo margine di sicurezza, l'invasore ha tentato dal lato opposto, puntando sul grande porto atlantico di Cherbourg. E per giungere allo scopo ha impiegato grandi reparti corazzati, il meglio della sua truppa di fanteria e di assalto, appoggiando questa azione con le arti-

Bloccato a destra e a sinistra del suo schieramento, continuamente costretto nella sua angusta testa di ponte nella quale si pigiano ben venti divisioni, l'esercito anglo-americano sempre in cerca di un porto dove poter fare affluire le sue truppe e le artiglierie pesanti, ha cercato di spingersi in avanti puntando sulla cittadina di Caen che ha un buon porto sulle rive dell'Orne. Porto ben più modesto di quello di Le Havre e di Cherbourg, ma pur sempre utilissimo agli invasori che sono costretti, dopo dieci giorni dallo sbarco, a fare affluire matricini e uomini a mezzo di chiatte e di pontoni. E giornalmente l'esercito d'invasione paga un duro, durissimo contributo di uomini e di materiali.

Le forze tedesche non sorpresero il primo giorno dello sbarco anglo-americano, vanno via via irrigidendo la loro difesa e serrano sempre più la morsa che tiene inchiodato l'esercito invasore. E la difesa, in alcuni settori, diventa contrattacco e contro-azione, le punte corazzate delle colonne germaniche entrano nello schieramento avversario e lasciano il segno, sconvolgendo e sorprendendo lo schieramento nemico. Nei punti principali e più interessanti della testa di ponte che misura una lunghezza di cento chilometri circa e raggiunge in alcuni punti una profondità di venti chilometri, l'azione della Wehrmacht è irresistibile. E così i piccoli vantaggi che inglesi e americani raggiungono in dure giornate operative e con larghissimo tributo di sangue, sono inesorabilmente annullati dall'energia con cui i tedeschi contrattaccano. Sulla strada di Cherbourg, la strada della morte, come l'ha definita un giornalista americano, truppe inglesi e americane erano riuscite a penetrare nell'abitato di Montebourg, ma ci stettero per breve tempo, poche ore addirittura. Un implacabile contrattacco germanico lo ha sloggiato dalla città, obbligandolo a lasciare tutto il materiale con cui avevano iniziato la loro marcia. E di queste situazioni i tedeschi ne hanno rovesciate parecchie, sfruttando tempestivamente ogni possibilità di contrattaccare.

### Le perdite del nemico

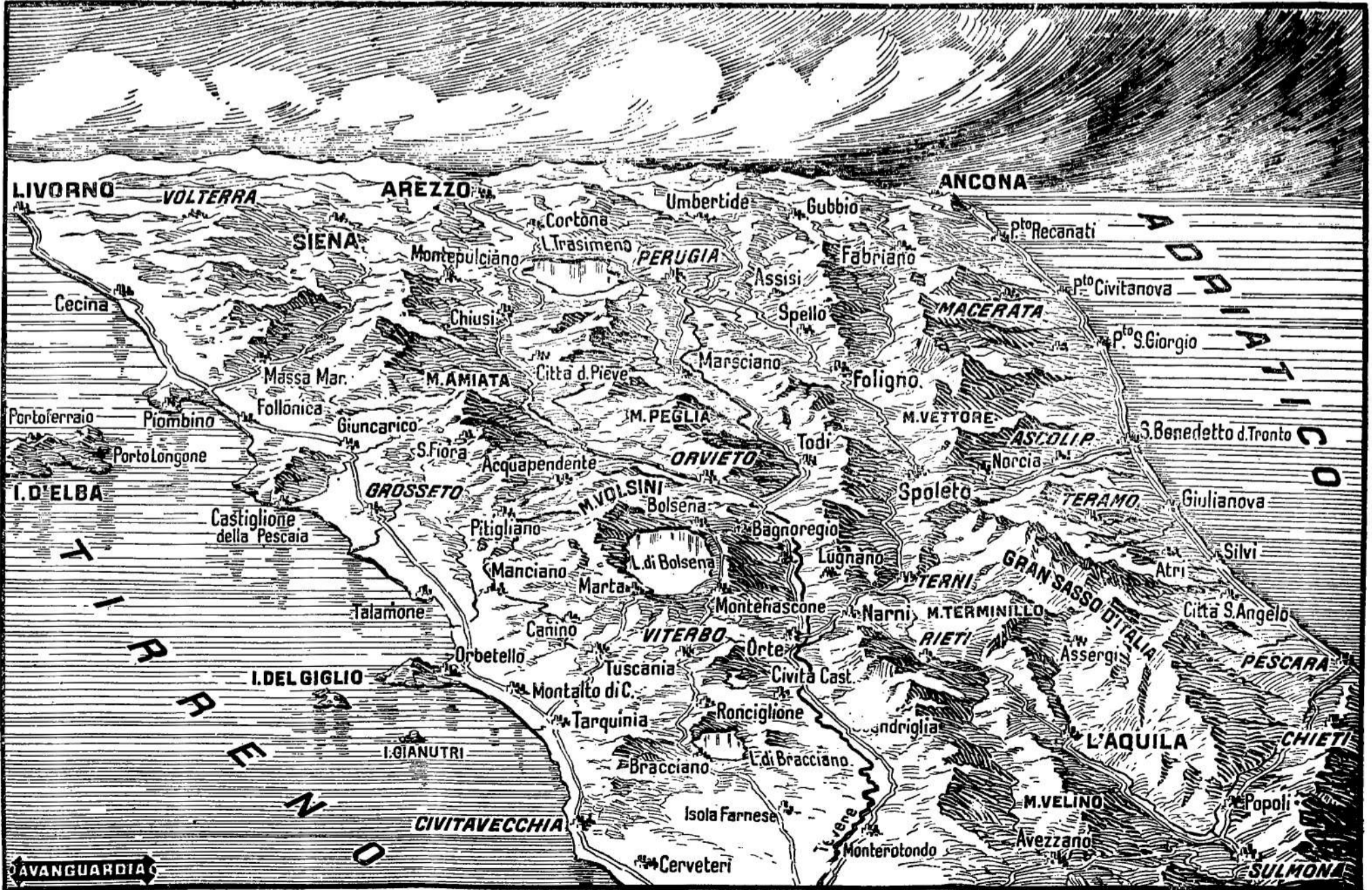
Lo sbarco in Francia è costato un enorme tributo di sangue all'esercito invasore. Secondo un calcolo rigoroso e ispirato a un concetto strettamente prudenziale, in dieci giorni il nemico ha avuto le seguenti perdite:

TRUPPA DA SBARCO	
Feriti	100.000
Annegati	50.000
Caduti	30.000
Prigionieri	5.000
<b>Totale</b>	<b>185.000</b>

MATERIALI	
Navi da guerra e trasporti, tonn.	388.000
Aerei abbattuti	1.000
Alianti distrutti	2.000
Carri armati	460

glierie delle sue navi da battaglia e inviando dal cielo nugoli di paracadutisti. Nulla da fare. Le punte avanzate del nemico hanno cozzato invano contro la resistenza dei granatieri del Reich, eroica resistenza che ha spezzato le vertebre dell'attacco costringendo il generale Montgomery, il quale aveva pure impartito l'ordine di raggiungere Cherbourg a ogni costo, a desistere dal suo disegno operativo.



# LA GUERRA

# nelle cancellerie IL SEMIDIO

## 39 partiti e un ex principe

Le cronache dall'Italia invasa segnalano che, per il momento, sono sorti fra gli italiani «liberati» trentanove partiti politici. Ciò significa che ci sono almeno trentanove messeri che pensano di diventare Presidente del Consiglio, senza contare coloro che pensano sin d'ora che, al momento buono, sapranno scavalcarli; e significa inoltre che, a quanto pare, vi sono altrettante eccellenti ricette per risolvere il problema politico in Italia ed anche ottimi sistemi per governare il popolo italiano. Ai di fuori di questa baracanda, esiste però un quarantesimo partito, quello fondato da Umberto Savoia, il quale, vedendo che nessuno vuole saperne né di lui né del padre, sta pensando di rimanere a fare il re in barba a tutti gli italiani del nord e del sud. Il programma politico di questo giovane rammolito si riassume in quattro punti, desunti dalla intervista che il nostro eroico principe ereditario si è degnato di concedere al corrispondente del Times. Ecco:

- 1) L'intera nazione italiana ha voluto la guerra perché non si è levata nessuna voce italiana contro la guerra (Neppure quella dei Savoia - N.d.R.).
- 2) Il popolo italiano deve anzitutto andare a scuola.
- 3) Non sarebbe opportuno restituire al popolo italiano la libertà di pensiero e di opinione.
- 4) In Italia è da preferirsi un governo militare alleato ad un governo italiano.

Punto e basta. Il giovin signore ha così espresso un pensiero profondo, a conclusione del quale, è legittimo aggiungere un punto quinto che dice così:

5) Io, intanto, potrò continuare a fare il re.

Così la tragicomico storia del tradimento, della distruzione dell'Italia e della terribile crisi che sta attraversando il popolo italiano, per questo mescolamento viziato dalle cortigiane di alto bordo dell'aristocrazia e della superborghesia italiana, si riassume e si risolve in una unica pretesa: di restare a fare il re, mentre la famiglia internazionale convenuta a Roma, terrà a bada il popolo. Così l'imbertino si vendica dei vari partiti politici, in lotta uno con l'altro ma solidali nel voler estromettere dalla vita politica nazionale la degenerata stirpe dei Savoia. Strano destino questo degli italiani di trovare ad ogni angolo qualcuno che vuole governarlo per forza, naturalmente per il suo bene. È strano anche che questo sia avvenuto proprio quando il Fascismo è stato travolto da un tradimento interno, dovuto ai massoni. Prima non c'era nessuno che vantasse simili pretese. E non sono degni di essere presi in considerazione quei vecchi gatti sorpassati che vivevano all'estero a spese dei massoni, dei giudei o dei comunisti, aspettando il «sol dell'avvenire».

La presenza nelle nostre belle provincie, che languono sotto il tallone anglosassone, di trentanove partiti e di un figurino tipo il giovin Savoia è — forse — una bella lezione per tutti gli italiani che vivono al di qua e al di là del fronte. I ripetuti giri di valzer della famiglia già regnante, la scomparsa dalle scene politiche del lasso marchese di Caporetto debbono aver chiarimento dimostrato a tutti che l'8 settembre, come il 25 luglio, i traditori non avevano un sia pur minimo programma politico o militare, ma si sono gettati nel tradimento e nelle braccia del nemico completamente alla cieca, per sfornare un pauroso odio soffocato da vent'anni, anche se ciò doveva costare — come è costato — al popolo italiano la perdita del patrimonio e dell'onore nazionali.

Di fronte a tale erimale incoerenza non si può rimanere indifferenti e passivi. È tanto bene capisce questa verità il già principe ereditario che sin d'ora non vede per se stesso altra salvezza che un governo militare anglosassone che lo salvi dalle ire e dalle vendette del popolo.

Ma questo popolo ha qualche cosa da dire al traditore che va democraticamente concedendo interviste al Times: si levino dai piedi i Savoia e tutta la loro banda. Il popolo italiano sa benissimo governarsi da solo e presto lo dimostrerà.

Budapest, giugno.

Dopo il mutamento di Governo del 19 marzo che finalmente diede via libera al rinnovamento razzista dell'Ungheria, anche nel campo della stampa vi furono dei cambiamenti di notevole importanza. Chi conosceva le condizioni della stampa in questo paese ed aveva occasione di vedere dietro le quinte di quei giornali, che per incarico di una consorte composta di elementi ebraici, massoni ed aristocratici di sabotatori e traditori della Patria ausavano a preparare la rovina dell'Ungheria, non si meravigliava se proprio in questo campo sono stati fatti degli interventi radicali. Quotidiani come il giornale del conte Bethlen, 8 Orsi Ujszag, o l'organo del partito socialdemocratico Népszava, il megafono ebraico di Rassy Esti Kurir, oppure il foglio del gran mondo A mai nap, per menzionarne solo alcuni, sparirono subito nei primi giorni dopo il mutamento di governo. Così sono scomparsi dalla circolazione numerosi giornali e molte delle cosiddette riviste tecniche della cui esistenza in molti casi sapevano qualche cosa solo i loro editori. E' stato quindi un'eccellente idea del nuovo governo Sztojay, quella di nominare il dott. Michael Kolosvary-Borosa, ex Presidente della Camera Nazionale per la Stampa, Commissario Governativo per tutta la stampa ungherese, coll'autorità e il titolo di Segretario di Stato.

La stampa ha avuto in Ungheria sempre una certa preponderanza e lo straordinario numero di quotidiani che uscivano solo a Budapest, costituivano una prova non solo della grande fama di novità della popolazione, ma anche delle possibilità affaristiche che si offrivano agli editori. Sebbene da alcuni anni, in seguito alle prime leggi razziali ungheresi, fosse già avvenuta una epurazione della stampa (gli ebrei, ad esempio, potevano lavorare nelle case editrici e nelle redazioni solo in misura non superiore al 6 per cento), questa mala pianta non poté essere estirpata poiché proprio nella stampa di sinistra si notò una aumentata dipendenza finanziaria da quegli ambienti che combattevano l'unione nazionale ungherese e che erano al soldo delle Potenze nemiche. Erano i grandi ebrei della finanza e dell'economia, quali il barone Moritz Kornfeld, il consigliere Franz Choris, il «re delle lampade» Leopold Aschner e il maggiore industriale tessile, Budapest-Goldberger, che in prima linea aiutavano finanziariamente e dirigevano spiritualmente questi quoti-



ILLUSIONI: — Poi, quando voglio, il comunismo lo butto in mare.

## DISPERSIONE DEI BUGIARDI

diani e queste riviste, a parte le sovvenzioni che l'Unione delle banche ungheresi, la «Tebe», usava clargire a quasi tutta la stampa. Che per molti anni l'organo del partito socialdemocratico Népszava stesse sulla lista di questi giornali sovvenzionati dall'Unione bancaria, è naturale, poiché queste banche, per la maggior parte in mano di ebrei, avevano un grande interesse a corrompere gli editori e i direttori del giornale marxista. Altri forti impieghi (prelevati dai fondi segreti, saliti ad altezze vertiginose, specialmente nel corso di questi ultimi due anni a disposizione del governo Kallay e che l'ex Capo della stampa ed ambasciatore a Stoccolma, ora passato al nemico, Ulein-Reviczky, maneggiava con straordinaria abilità) affluivano a giornali marxisti oppure dell'opposizione ed ai loro collaboratori, per far propaganda al fronte popolare e per preparare il tradimento verso l'alleanza tedesca.

Quale aspetto aveva questa stampa, che ora appartiene già al passato, in quanto al suo contenuto spirituale? Non vogliamo parlare qui del cosiddetto «denaro in busta» che doveva venire consegnato ai critici d'arte e ai cronisti giudiziari di questa stampa infettata dagli ebrei, affinché portassero alle stelle avvenimenti artistici a cui avevano preso parte persone da loro favorite e protette, o tacevano nomi di persone chinate a giudizio. Nella parte politica le cose venivano maneggiate in maniera che negli ultimi anni fosse tacito o diminuito in misura sempre maggiore tutto ciò che aveva affinità alla lotta comune tedesco-ungherese contro le Potenze nemiche, mentre appariva sempre più in vista la propaganda nemica. Chi nell'A mai nap leggeva la rubrica giornaliera dalla Svizzera, poteva far collezione di tutte le folse notizie propagate dalla propaganda londinese. In altri fogli più vicini al Presidente Kallay si ostentava in articoli di fondo il disappunto che la Finlandia non avesse capitolo dinanzi ai sovietici; negli ultimi mesi invece persino l'abitudine di pubblicare attraverso una agenzia semi-ufficiale, che nel frattempo è stata chiusa, i bollettini anglo-americani sulle operazioni del fronte italiano. L'espressione «guerra totale» veniva menzionata solamente nei riflessi della Germania per dimostrare con ciò che la necessità di sforzi per una guerra totale non aveva valore per l'Ungheria. Nella stessa maniera in cui Kallay stesso nei suoi discorsi pubblici degli ultimi anni parlava solamente di una guerra ungherese e non nominava neppure con una parola la Germania quale esponente principale della guerra per i destini dell'Europa, così anche gli articoli politici di questi giornali trattavano solamente delle preoccupazioni dell'Ungheria e per il resto recavano lunghe considerazioni sui problemi sociali ed educativi dell'Inghilterra, sul piano Beveridge e costruivano un «terzo fronte» delle piccole nazioni contro le grandi Potenze che si trovano in lotta. Così completo era il distacco dalla Ger-

mania, dall'Asse e dalla lotta per l'esistenza dell'Europa, che leggendo questi giornali e queste riviste si aveva, nel miglior dei casi, l'impressione che l'Ungheria si trovasse su un'isola neutrale e non in uno spazio geografico ai confini del quale doveva infrangersi la marea bolscevica.

Nessuna meraviglia, quindi, che in questo stato di cose la stampa onesta e di sentimenti nazionali, sempre tartassata dalla censura governativa, avesse un compito difficile. Che abbia saputo non solo mantenersi ma anche estendersi, è una prova del sano sentimento di vasti ambienti del popolo ungherese e di uno strato di intellettuali che combattevano e combattono tenacemente contro le aspirazioni verso un fronte popolare, contro il disfattismo e contro i piani di tradimento. Giornali quali il Magyar Szó e il Virradat, rappresentano virilmente il pensiero nazionale e se l'«Eckendorfer» illustrato Magyar Futar, fondato dal deputato Franz Rejniss, di tendenze antiborbiche, ha potuto raggiungere nel corso di appena due anni una tiratura di oltre mezzo milione, ciò è un segno evidente del vero sentimento della popolazione. Ciò dimostra certamente, nel modo più sintomatico, che la stampa ebraica e di sinistra non aveva nulla a che fare con la vera opinione del popolo e che poteva mantenere la sua influenza solamente per il fatto di essere aiutata da un milione di ebrei ungheresi, non esclusi Kallay e i suoi collaboratori.

Questo capitolo è ora chiuso e appartiene ad un passato che il popolo ungherese non ha bisogno di rimpiangere. Ad ogni modo è interessante il fatto che solo recentemente si sia potuto avere la prova di una relazione diretta fra questi giornali disfattisti e il Servizio segreto inglese e soprattutto con uno dei suoi capi, l'ebreo Davidson al Cairo. E non ha perciò suscitato sorpresa che dopo il mutamento del 19 marzo non pochi corrispondenti di questi giornali, che si trovavano in Paesi neutrali, abbiano apertamente compiuto il passaggio alle Potenze nemiche. Ma il popolo ungherese possiede ora una stampa epurata la cui più nobile compito consiste nella lotta per il rinnovamento e la difesa dell'Ungheria. Ciò che il compianto Presidente dei Ministri, Julius Gombos, immaturamente passato nel novero dei più, aveva cominciato, è stato portato a termine anche nel settore della stampa per rendere possibile la rinascita nazionale dell'Ungheria nell'ora dell'affermazione.



JOHN BULL: — Mi sai un po' dire, zio Sam, dove andiamo?

# FATTI CONFESSATI

Come informa la «New York Herald Tribune», il senatore Dies, capo del «Comitato per il controllo dei movimenti non americani» ha affermato, in un suo esame sulle informazioni date dagli annunciatori radiofonici americani, che il 60% di tutte le notizie diffuse negli ultimi due anni dalle trasmissioni americane sono completamente false.

Sotto la dicitura «abbiamo bisogno dello spirito del 1940» il periodico inglese «John Bull» tratta della attuale stanchezza inglese per la guerra; lo stesso periodico dice che essa si propaga ogni giorno di più. Oggi da tutte le parti viene attaccata la coalizione governativa.

Anche in Inghilterra viene indicato come uno dei più difficili problemi dell'avvenire inglese il crescente regresso della popolazione.

Influisce sul morale delle forze armate britanniche di oggi il fatto che i giornali londinesi danno sempre più spesso notizia delle applicazioni di pene corporali, già una volta abolite; sono stati recentemente condannati alla fustigazione due soldati

inglesi per una zuffa con un caporale americano.

Il Ministro inglese dell'Agricoltura, Robert Spear Hudson, ha reso noto che solo il 10 per cento dei 200.000 lavoratori pre-cettati per i lavori agricoli si è presentato ai centri di raccolta.

Il Daily Worker informa che la direzione di un'officina di armamenti del distretto di Londra ha deciso di rinchiusere gli operai dei turni notturni nella fabbrica. Questo perché i casi di abbandono del lavoro erano diventati troppo frequenti. Poiché le entrate e le uscite di queste officine sono sorvegliate da sentinelle armate e sbarrate da pesanti catene, esse danno l'impressione di una galera.

Secondo un'informazione giunta da Nuova York, il direttore della polizia federale segreta, Edgar Hoover, ha comunicato che il numero di casi in cui uomini chiamati alle armi hanno tentato di sottrarsi al servizio militare è salito, nei primi dieci mesi di questo anno finanziario, del 66 per cento rispetto al periodo corrispondente del 1943.

Recentemente udii questo giudizio che mi colpì profondamente: «Hai timore dei comunisti? Ma perché soltanto di loro? La chiesa rese una volta buoni cattolici anche i pagani e gli infedeli. Non avete timore dei comunisti...»

Mi dovetti fregare gli occhi per convincermi che non sognavo. Tali voci sono in realtà come i diavoli scatenati.

E' già tanto grande il numero di coloro che il diavolo ha indotto a respingere il comunismo, ma ad accogliere a braccia aperte Stalin...

No l'impressione che la maggior parte di coloro che parlano di lui, non si possono immaginare ciò che egli è veramente.

Io lo chiamo il Semidio, perché una istintiva ed invincibile ripugnanza mi impedisce di chiamarlo dio.

Quasi tutto il mondo si accinge a buttarci in ginocchio dinanzi all'immagine sublime di questo semidio ed a prostrarsi dinanzi a lui, dato che l'omnipotente «signore dell'Unione Sovietica vuol divenire signore del mondo».

Egli mi appare dignitoso e benigno, e soltanto raramente egli degna di uno sguardo e di uno scambio di idee la politica precipitata, angosciata, inquieta, angustiana di Londra e di Washington, che serve a lui e gli obbedisce.

E per tutto ciò, pure aborro il comunismo, dovei cioè nonostante abbracciare Stalin, il Semidio, testimoniare davanti a lui il mio timore reverenziale e tirarlo a me!

Sì, il Semidio.

Nell'Unione Sovietica ci sono una Stalingrado, una Stalinco, Stalinabad, Stalinak, Stalinaul, Stalinisse, Stalinit, Stalingorsk. Basta!

La tecnica sovietica ha dato ad un aggio particolarmente duro e resistente il nome di «Stalinite».

La critica sovietica considera Stalin tra i «migliori compositori ed esecutori di Hegel», lo tratta come uno dei «più capaci competenti in materia di problemi filosofici contemporanei», lo ritiene il miglior commentatore di certe sentenze di Aristotele, e, sì, non esita a considerare Socrate e Stalin come «le vette più eccelse dell'intelligenza umana».

La scienza universitaria sovietica insegna che «le tesi kantiane possono essere comprese dalla scienza contemporanea soltanto alla luce della interpretazione del compagno Stalin».

La poesia sovietica magnifica «la grande figura, i grandi occhi, la grande incomparabile fronte di Stalin ed annunzia che la sua apparizione fa l'effetto di un «raggio di sole d'estate».

Il «Giornale letterario» annunzia che «il compito della scienza linguistica e della critica consiste nello studiare lo stile di Stalin».

Ed il giornalismo riconosce che «nessuno può oggi scrivere qualcosa se non conosce Stalin» e che «niente di interessante può essere scritto senza che egli lo comprenda».

Un letterato consiglia ai colleghi: «Imparate a scrivere con Stalin!» ed una scrittrice assicura che Stalin è «l'immediato successore ideale di Goethe».

Qui si afferma che «nessuno conosce la lingua russa meglio di Stalin»; là viene raccolta una antologia di brani tratti dalle opere dei filosofi Aristotele, Socrate, Kant, Hegel e Stalin.

L'autonomsia è l'arte più usata nell'Unione Sovietica e non è certo difficile per alcuno:

- Chi è il «colosso d'acciaio»? — Stalin.
- Chi è il «grande pilota»? — Stalin.
- Chi è il «grande ingegnere? Chi deve esserlo?» — Stalin.
- Chi è il «grande architetto? Chi ne dubita?» — Naturalmente è Stalin.



Recientemente udii questo giudizio che mi colpì profondamente: «Hai timore dei comunisti? Ma perché soltanto di loro? La chiesa rese una volta buoni cattolici anche i pagani e gli infedeli. Non avete timore dei comunisti...»

Chi è il «grande mastro? Chi non lo sa?» — E' Stalin.

Chi è il «grande scolaro dei grandi mastri?» — Evidentemente Stalin.

Chi è il «più grande teorico?» — Stalin.

Chi è il «migliore tra i migliori? Si domanda ancora?» — Stalin.

In una seduta pubblica di un congresso un oratore celebre salutò in Stalin «il più grande capo di tutti i tempi e di tutti i popoli».

E' un semidio o no?

Uno dei suoi biografi ci dimostra che Stalin «ha una sua aritmetica, una sua etica ed una sua estetica che sono subordinate alla sua tendenza verso la grandezza».

Che cosa significano invece i 10 o 15 milioni di uomini, di donne e di bimbi che questo bandito ha sacrificato nei campi di concentramento o tra le nevi della Siberia, nelle carceri o nei territori dell'isolamento siberiano?

Che cosa significano invece la vita disonesto dello Stato, la immoralità, la ipocrisia, la menzogna, la persecuzione, la bestemmia, che qualificano il regime di Stalin?

Non è lui che, mostro tra i mostri, è oggetto di attenzioni o di cortigianerie e riceve le ambasciate personali e le deputazioni straordinarie dall'estero? Non è lui che possiede il privilegio di fare e di permettere ciò che vuole, senza che venga richiamato all'ordine? Non è lui che è potuto entrare in Finlandia impunito, occupare la Polonia impunito, strappare a sé gli Stati baltici impunito?

Davanti al semidio, le cui mani grondano sangue, il sangue delle sue vittime, io vedo il mondo cadere in ginocchio, ed eccezione del popolo tedesco e dei suoi compagni d'arme, da quei Lincei che sono ammirabili nella tenacia, agli Spagnoli che finora hanno risolutamente e coraggiosamente tenuto duro di fronte a tutte le pressioni.

Questi rebelli, come certi signori amano chiamarli, saranno i salvatori dell'onore d'Europa, il giorno in cui la bestia apocalittica si scaglierà su di lei — nel nome della libertà, della giustizia, della personalità umana e del... Vangelo — se nell'alto senso della provvidenza dovrà essere proprio scritta la crocifissione della povera Europa.

Fin allora noi tutti, iconoclasti del semidio insanguinato, stiamo in piedi perché l'ondata scaginata di odio e di sangue che verrebbe scatenata dalla vittoria di lui, ci trovi in piedi, occhi negli occhi col pericolo e col dolore, col sacrificio e con la morte.

Io sento che in quasi tutto il mondo la umanità si prepara ad accogliere il semidio di Mosca con applausi e voci di consenso.

Ho scritto questo articolo per completare quell'accoglienza ed in ogni parola ho espresso il mio caldo e bruciante disprezzo per la vile rassegnazione, per la ipocrisia ed il tradimento di coloro che mi vogliono insegnare a combattere contro il comunismo, ma a dimostrare tutto il mio timore reverenziale per Stalin.

ALFREDO PIMENTA

(Traduzione dal portoghese).

dovunque vi troviate, domandate «AVANGUARDIA» il settimanale più ricco più vario e più combattivo

UNA FULGIDA FIGURA DI SOLDATO

# TESEO TESEI

**Per salvare l'equipaggio di un sommergibile, più volte si tuffò senza maschera e rimase complessivamente sei ore a lavorare sott'acqua**

Al principio della guerra, in una base della Libia.

Un nostro sommergibile viene colpito durante un'incursione aerea britannica. A bordo c'è l'intero equipaggio, e affonda con la nave. Solo pochi, quelli sulla torretta, riescono a lanciarsi e a raggiungere la riva. Il battello scende negli abissi, si posa sul fondo della riva, intero, senza venire stritolato dalla pressione dell'acqua.

Mentre ancora i velivoli nemici sono sul cielo, si provvede a organizzare i soccorsi, si dispone immediatamente per tentare di riportare a galla la nave, o almeno per tenere in vita i marinai fino a che sia possibile farli uscire uno a uno dallo scafo.

Il salvataggio si mostra subito una impresa ben ardua, il pesante recupero un'opera quasi disperata.

Siamo in un porto africano, la guerra è da poco cominciata, l'attrezzatura è scarsa e di fortuna, non ci sono i mezzi adatti per il lavoro, mancano perfino scafandri e maschere per i palombari. Bisogna ingegnarsi e soprattutto bisogna che i pochi uomini idonei siano instancabili.

Assieme a uno sparuto numero di marinai, si offre per primo il capitano del genio navale Teseo Tesei. Valente nuotatore e sommozzatore, egli continua incessantemente a tuffarsi, si porta a contatto con il battello sommerso, lavora negli abissi senza l'ausilio del respiratore. Fin quando glielo consente il fisico, si trattiene nel profondo azzurro ancorandosi alle sporgenze metalliche, esamina la posizione della nave e studia il modo più rapido ed efficace per imbragarla, parla a colpi di martello sull'involucro con i rinchiusi nel carcere d'acciaio. Quando i suoi polmoni pare che scoppino, allora si lascia lentamente salire, scivola fra strato e strato dell'acqua, torna alla superficie a rigenerare d'aria i bronchi.

Quante volte rinnova queste immersioni durante le ore successive al tragico avvenimento? È un cavo che bisogna agganciare o far passare sotto lo scafo per tentare il sollevamento, reso più arduo dalla morsa tenace della melma: è una manichetta che si cerca di innestare nelle valvole per immettere aria nell'interno dei compartimenti stipati di uomini e invasi dalle prime emanazioni di cloro; è la necessità di rispondere alle sollecitazioni di quelli che stanno rinchiusi ed hanno bisogno di una parola di conforto, e i loro segni si fanno sempre più fievoli e radi.

Mentre i nostri audaci e generosi marinai sono intenti nell'opera umanitaria, e le macchine ancorate nella rada ansimano per la fretta e altre trafficano tra la boa e la riva, e gli apparecchi non sono mai abbastanza ingegnosi o sicuri o potenti per arrivare alla meta, ecco che nel cielo appaiono improvvisamente gli aeroplani inglesi, e sul manipolo di uomini e sulle loro macchine sganciano bombe, e poi non contenti s'avventano a mitragliare. Ma i nostri non desistono. Da quella nave, che per accidente di guerra si è tramutata in oscura prigione e da un momento all'altro può diventare fatale tomba, ci sono dei fratelli i quali invocano disperatamente soccorso, gente che ha una famiglia dei figli delle madri, e vuole tornare a vedere il sole.

Anche se il nemico continua a imperversare con la sua incursione, i marinai italiani proseguono audaci il loro lavoro. Tesei, che tanto tempo ha vissuto nei sommergibili e sa questi angosciosi momenti, è il primo a non desistere, il primo nel rituffarsi, il primo a offrirsi ogni qual volta sia necessario un intervento subacqueo.

Sei ore complessive lavora sott'acqua senza la protezione della maschera, e dapprima porta alla superficie la bandiera issata sulla torretta. E poi altre venti ore complessive rimane sott'acqua con la maschera, e ancora sovente deve togliersi questa protezione per poter comunicare con quelli rinchiusi nel ventre dello squalo d'acciaio, posando il volto sulla parete per intendere le flebili percussioni dei segnali telegrafici. Alla fine tutti i viventi sono prodigiosamente tratti a salvamento; uno alla volta escano dal carcere pauroso dopo essere stati nutriti di ossigeno e di speranza.

Per questa azione Tesei si guadagna la prima medaglia d'argento dell'attuale conflitto. Ma per essersi troppo prodigato, fin oltre le sue possibilità fisiche, riporta la compressione del setto nasale e un violento trauma cardiaco. I medici gli vietano ogni altra azione subacquea. Ma l'ufficiale non cede. E' dei reparti d'assalto della Marina, non può rinunciare alla sua missione e al suo dovere, non può abbandonare il suo grande desiderio e le sue sole aspirazioni. Non desiste dal predisporre e partecipare ad altre rischiose imprese, in cui è sempre fortemente impegnato il suo corpo atletico e in cui al cuore si richiede un funzionamento assolutamente regolare e preciso.



E così eccolo alla Decima Mas, anima di questa ineguagliabile fucina di eroi.

Nato il 3 gennaio 1909, Tesei è l'ultimo di otto fratelli. Anch'egli ha avuto i natali a Marina di Campo, all'Elba. Il padre, che per la sua professione era costretto ad abitare a Firenze, quando la moglie era prossima al parto la accompagnava nell'isola tirrenica, perché voleva che li tutti i suoi figli vedessero la luce. Tesei sempre conservò e ognora sentirà prepotente questo richiamo del sangue verso la terra degli avi. Nel 1925 entra all'Accademia Navale, donde il 1° luglio del '30 esce con i gradi di sottotenente del Genio navale. Compie tutta la sua carriera nei sommergibili. Durante la guerra per la conquista dell'Impero egli è assegnato a un'unità subacquea, ma così non gli pare di trovarsi in una posizione preminente di combattimento, onde presenta le dimissioni (che non sono accettate) per potersi arruolare come semplice camicia

nera. La guerra di Spagna la vuole fare da autentico legionario e prende imbarco su un sommergibile franchista. Allo scoppio di queste ostilità è designato a comandare i mezzi d'assalto della Decima Flottiglia Mas, di cui in seguito, quando i quadri saranno modificati per lo sviluppo assunto dal reparto, terrà sempre la direzione tecnica. A Taranto, dopo l'azione degli aerosiluranti inglesi, lavorerà indefessamente per riportare a galla le corazzate colpite.

Oltre alla medaglia d'argento, ottiene una promozione per merito di guerra per aver partecipato audacemente a una azione di mezzi d'assalto contro una munitissima base avversaria del Mediterraneo.

Spirito complesso ma non involuto, strano ma non stravagante, insoddisfatto ma non pessimista, egli è attratto dalle manifestazioni di vita semplice e naturale, di cui è sinceramente e profondamente innamorato, non per considerazioni estetizzanti o mondane, ma

per quel caldo afflato che sentono solo le anime pure. Così il mare, come espressione di verginità rinnovantesi e moltiplicantesi in mille aspetti elementari e misteriosi, cominciò a esercitare su lui ancora bambino un riposato e incantato ascendente, e ne ha conquistato l'anima con una voce lirica e imperiosa. Rimasto orfano in giovane età, ha avuto un'infanzia e un'adolescenza tristi, si tormentava in meditazioni che non lo appagavano, ma così temprava il carattere a una disciplina di integrità e austerità morali, che poi dovevano informare la sua diritta solida autoritaria personalità.

Per natura e per educazione si sente portato verso gli umili, ch'egli ama con sincerità. Dal covo dell'ardimento dove con i suoi soldati allenava il corpo alle prove di guerra (anche d'inverno egli continuava a fare bagni di mare per mantenere duttili e vigorose le sue energie fisiche), molto spesso la sera passava alle vicine case dei pescatori e dei contadini, più che per trascorrere qualche ora in riposata e serena intimità con quella gente del popolo, per trasfondere altrui la bruciante fiamma di patriottismo che arde nel suo cuore.

Nel contempo egli si compiace di fantasticare e caldeggiare viaggi ed esplorazioni, e poi vi si prepara con la meditazione e lo studio tecnico e letterario, sollecitato dalla sua interna insoddisfazione e dal sentimento dell'avventura. Colto e appassionato di letteratura, Tesei alimentava incessantemente la sua fervida e indiavolata intelligenza in cognizioni sostanziose.

Con i compagni è gioviale e anche spensierato; con i subalterni e gli inferiori non è punto pignolo e gretto, ma generoso e fraterno, tanto che ne suole un affetto smisurato; con i superiori è rigido e chiuso, a loro parla attraverso il regolamento, si diverte a fletterle la sua istruzione per puzzecciarne gli errori, e sempre sa arrestarsi al limite consentito dalla disciplina. Sono questi i modi del suo spirito.

Ma un puro essenzialmente egli è. Per lui la terra ov'è nato è la patria, che bisogna amare oltre ogni teoria filosofica o concezione politica, al cui servizio bisogna porre non idee e gesti, bensì il braccio e la vita. Egli si sente elemento operante, quasi cosciente forza sprigionata dalla terra a difendere la guerra, la terra stessa, madre e patria.

Anche la terra ha un'anima, e lega con vincoli spirituali ben più tenaci di ogni materia.

Essendo un puro, Tesei è un idealista. Prima di un'audace azione così ha scritto a un amico ufficiale d'aviazione: « Ricordati che lo spirito non muore con la morte. Solo la meschinità e il materialismo possono uccidere lo spirito ».

I tratti caratteristici del suo animo, sigillo che distingue e nobilita tutta una vita, sono l'amore illimitato per la patria, lo scrupoloso senso del dovere, la rigorosa fede all'onore. Su questi nitidi e rigidi intendimenti civili e militari allevò e crebbe i suoi marinai. Per le imprese ch'egli concorreva a preparare, sceglieva i volontari con taglio severo, li studiava, li sceverava in lunghe prove, ne soppesava le energie morali, con la parola e con l'esempio ne inculcava e riscaldava l'animo verso l'Italia, perché il loro coraggio fosse cosciente, il loro ardimento generoso, la loro dedizione spontanea.

Tiene in poco o in nessun conto il riconoscimento degli uomini alle manife-

stazioni eroiche, disdegna elogi e ricompense. Egli pensa che ogni nobile azione trova premio in se stessa, nella soddisfazione del dovere compiuto e nell'offerta a un ideale supremo.

A questa adamantina e mistica religione aveva educato gli spiriti dei giovani, i quali vivevano intorno a lui, e ne erano irraggiati, e per lui avrebbero sofferto qualsiasi patimento. Erano pronti tutti a tutto. Essi avevano fatto un sacrificio totale delle loro persone alla patria, vivendo giorno per giorno con l'idea di morire per essa. Un corpo di uomini legati gli uni agli altri da un tale giuramento di fede e da un sentimento di siffatta natura è necessariamente una scuola di eroismo. Qualunque sia la sorte dell'azione, favorevole o sfortunata, ogni atto di quest'eroismo ha in sé l'altissimo valore di accrescere le forze morali di un popolo.

Tesei ha indirizzato sempre i suoi studi e le sue ricerche ai problemi tecnici della Marina, e in particolare fin dal 1935 ha ripreso gli esperimenti sui mezzi d'assalto dell'altra guerra per perfezionare scafi e motori. Appunto in questo campo egli si è specializzato, e ha ottenuto risultati meravigliosi, per cui gli è stata conferita la « medaglia d'oro di prima classe per lavori tecnici e scientifici e invenzioni utili alla Marina ». Il Ministero gli aveva attribuito anche un notevole premio in denaro per questa sua opera, ma egli lo rifiutò dichiarando che un militare non dev'essere pagato per quanto compie a beneficio della sua patria, e invece chiese come compenso di poter condurre in guerra i mezzi d'assalto che aveva progettati.

A lui, già disperso, l'Università di Padova, durante le celebrazioni centennarie di Galileo, il 26 maggio di due anni fa, ha voluto conferire la laurea « honoris causa » in ingegneria perché — come si esprime la motivazione — « eminente tecnico specializzato nei lavori di equipaggiamento e addestramento della Marina, ha efficacemente contribuito alla ideazione e alla costruzione dei mezzi navali di forzamento.

Pronto a dare di persona l'esempio, egli stesso ha condotto tali mezzi all'assalto in replicate azioni di guerra, dall'ultima delle quali non faceva più ritorno ».

L'ultima azione è stata quella di Malta, compiuta nella notte tra il 25 e il 26 luglio 1941. Il suo grido prima di partire era stato: « Per l'Italia ». In quest'impresa egli aveva un compito difficile e rischioso. Il suo gesto poteva essere fatale ed eroico. Eroico è stato sicuramente.

In quel mastodontico complesso di ostruzioni che occludevano la strada al folgorante guizzo dei barchini, diretti con la loro carica micidiale contro le carene britanniche, davanti agli sguardi puntati delle vedette e delle sentinelle, davanti alle palpebre dei proiettori atti a frugare la superficie dell'acqua tra piega e piega delle onde, davanti a quell'arsenale di bocche da fuoco di tutti i calibri, mitragliatrici e cannoni, pronte a tempestare di piombo rovente tutto lo specchio del porto, egli doveva portare sotto il pilone centrale dello sbarramento una ingente carica per far saltare tutto il sistema retale e lasciare libero il varco ai mezzi navali. Ma poiché per misteriose cause all'ora determinata la torpedine non aveva deflagrato, né l'azione poteva essere ritardata se non a rischio di comprometterne l'esito e porre a repentaglio la vita degli equipaggi per la troppo lunga permanenza al cospetto del nemico, con un altro palombaro rimastogli fedele compagno in tanti lunghi anni di esperienze e di ardimenti, il secondo capo Alcide Pedretti, si calò sott'acqua e raggiunse la testa esplosiva. Pochi attimi dopo l'ordigno scoppiava. Il rombo immane metteva in subbuglio la base. Ma per la porta aperta, attraverso le reti squarciate e sbrindellate, gli scafi potevano lanciarsi verso gli obiettivi avversari.

La notte, sebbene abbagliata dagli spari rischiarata dalle esplosioni scabolate dai riflettori, ha conservato il mistero di quelle due vite, forse grandi e generose nel loro gesto supremo come quella di Pietro Micca. Dopo il forzamento del porto di La Valletta non si hanno più avuto notizie di Tesei, né dal nemico né dai compagni della spedizione rimasti prigionieri.

Quando sulle venturose spedizioni dei reparti d'assalto della Marina, e soprattutto su quella di Malta, si potrà discorrere senza il velo del riserbo militare, la figura del maggiore Teseo Tesei brillerà di una purissima e vivissima luce nel cielo della gloria.

FIDENZIO PERTILE

## CONTRIBUTO ALLA DISTRUZIONE DELLA CIVILTÀ'



Alto si erge il Duomo, dal maestoso piedistallo di un colle, e dall'artigianato sperone domina tutta Ancona, da una parte a costa precipite, dall'altro il porto, ai piedi la città, davanti il monte. Sulla vetta del Guasco con le rovine di un tempio a Venere Euplex protettrice della navigazione, intorno al secolo V fu edificata una basilica, che nel secolo XI fu modificata in chiesa a croce greca. Nel '200 fu aggiunto il protiro nelle forme di transizione romanogotiche, secondo taluno per opera di Giorgio da Como, secondo altri di Margaritone d'Arezzo, del quale sarebbe la trasformazione della cupola in dodecagono. Il portale del braccio di sud-ovest, romanico-ogivale e molto profondo, in cima alla scala, reca nel primo arco busti di santi e nel secondo figure di animali. È preceduto da un pittoresco protiro, poggiante su quattro colonne, di cui due su leoni che tengono una pecora l'altra una serpe; nel sottarco sono scolpiti i simboli degli Evangelisti. Nel braccio destro del braccio anteriore, portale romanico, con protiro. I due bracci laterali sono absidati. Sulla destra della chiesa, il tozzo campanile isolato, della fine del '200. L'interno è a tre navi in tutti i bracci, divisa a pilastri nei sostegni della cupola o da colonne monolitiche con bei capitelli nei bracci. Le navate mediane hanno soffitto carinate dipinto. Alle pareti sono il sepolcro cinquecentesco di un guerriero fermapedo; frammenti del pluteo di San Leopardo, del secolo XII, con bassirilievi rappresentanti la Madonna e il Padre Eterno tra santi e profeti, fra pavoni griffi aquile; il sarcofago di Giovanni

Ferdinando Lenzi della seconda metà del '300, con bel busto; nella cappella di San Giuseppe pitture di vario epoca o autori, tra cui rimarcabili un Crocifisso dipinto su tavola, due Madonne con bimbo di imitazione bizantina. Vi figurano cinque epigrafi, di cui notevole quella di Pablo Anino; sculture antiche col Cristo e San Giorgio; una Deposizione in ceramica di Gubbio; l'urna del beato Gabriele Ferretti, attribuita a Giorgio Orsini (1456); statue dei santi Giovanni, Gabriele e Davide, bassirilievo con la Vergine e il Figlio. Annunziazione, tutte di fattura trecentesca; statue di San Primitivo e di San Cristoforo; bassirilievo antico col Cristo; pietra tombale del vescovo Nicolò Ungari, del '300, e bassirilievo con la Santa Casa di Loreto; grande area di San Marcellino; cattedra lignea del vescovo Baldo-vinetti (morto nel 1528); davanzale di un'abside; graffio con riproduzione di una miniatura del celebre codice del secolo VIII nell'archivio capitolare di Verocelli rappresentante il rabbino Giuda divenuto poi San Cristoforo (titolare della chiesa e patrono di Ancona), che in presenza di Sant'Elena scava nel luogo ove si trova la Croce; tre lapidi con iscrizioni ritmiche e altri frammenti dell'antico edificio, tra cui parte di bella trasecna di finestra a ruota; e infine il celebre sarcofago di Tullio Giulio Gorgonio, prefetto del Pretorio (secolo IV) con bassirilievi rappresentanti Gesù, dieci apostoli, Gorgonio e la moglie, Mosè Davide Golia, battesimo di Gesù, Epifania, i Magi da Erode, Mosè e sacrificio di Abramo. Nella sagrestia è custodito il tesoro, di cui i pezzi più importanti sono un paliotto di velluto con sei storie di San Lorenzo, un Evangelio miniato e una croce, tutto del '400; un reliquiario gotico del '300; un frammento dell'Evangelario di San Marcellino, del secolo VI. All'alba del 24 maggio 1915, come primo atto di ostilità, una flotta austro-ungarica si presentò davanti a Ancona e con proiettili di grosso calibro (almeno cinque da 305) bombardò il venerando monumento. Dopo quella guerra il sacro edificio fu restaurato. Ora l'aviazione e la marina a alleate l'hanno centrato e devastato, unitamente ad altre insigni opere d'arte di storia di religione della città, orribilmente e barbaramente mutilata.



## Migliaia di vostri connazionali vi attendono

Innumerevoli sono gli italiani che lavorano negli alberghi e nelle mense tedesche. E tutti sono concordi nel riconoscere il generoso trattamento che la Germania riserva ai lavoratori, qualunque sia la loro mansione. Gli italiani in Germania godono stima e rispetto, dovunque circondati dal fraterno cameratismo dei tedeschi. Pensateci! Anche a Voi la Germania offre:

- ELEVATE RETRIBUZIONI
- ASSISTENZA E PROTEZIONE SICURA
- ASSOLUTA PARTA CGL. LAVORATORE TEDESCO

**accogliete l'invito!**

PER INFORMAZIONI RIVOLGETEVI ALLE APPOSITE COMMISSIONI TEDESCHE ESISTENTI PRESSO GLI UFFICI SINDACALI

# IRONDA E LIBERA USCITA

## IL SECOLO AMERICANO

### In tandem è facile sbagliare

Se ho stretto i freni con violenza per non andarmi ad infilare diritto, io, il tandem ed Ivonne in questo ridicolo fossato di strada maestra, non è stato per impicizia. Debbo confessarlo: ho avuto un capogiro.

— Scusami... — ho detto ad Ivonne che pedalava dietro di me sul tandem — scusami, Ivonne, ma io non riesco a scacciare dalla mia mente Renata.

Quando, poi, ripreso il centro della via ho cominciato a vedere Renata in ogni albero che mi viene incontro, Renata in ogni nuvola che si sfalda nel cielo turchino, non ne ho potuto più e ho dato libero sfogo al mio tormento: — Renata non ne vuole sapere di me! — ho detto senza voltarmi

ma doveva proprio, dopo una gita così disastrosa, colmare la misura rifiutando di prendere posto dietro di me, per andarsene sul tandem di Luigi? Io, vedi Ivonne, ora che il cielo comincia a diventare scuro, avrei trovato la forza di parlarle: « Renata, — le avrei detto — sono quindici giorni che ti voglio bene e mi manca il coraggio di dirtelo ». Tu non mi credi Ivonne eppure non c'è cosa migliore del buio per vincere la timidezza. Invece, no! Ha preferito Luigi. Hai visto come ridava, scuotendo la testa ridotta, quanto ha detto: « Vado con Luigi? ».

Per cinque minuti ho pedalato in silenzio ascoltando le rane che gracchiavano nel fossato. Mi sono ricordato di una poesia che Renata ha recitato oggi: « Gracchia nel fosso la raganella... ». Bella roba! Ci mancava anche la poesia, ora. — Impossibile che io non pensi a lei! — ho detto a un tratto mentre stavamo chiudendo in città. — Ascolta Ivonne, facciamo una puntata alla stazione. Conosco un angolino di terra in Riviera che mi farà molto bene all'animo. Questa sera me ne parto e buona notte. Voglio informarmi a che ora c'è un treno.

Quando alla stazione sono sceso dal tandem e ho visto Renata che scendeva dietro di me, sono diventato rosso rosso come il cielo al tramonto. Renata mi ha guardato socchiudendo gli occhi e mostrandomi il nitore dei denti attraverso la sua bocca sorridente. — Vuoi proprio partire? — mi ha detto poi appoggiando al mio braccio nudo la sua mano fresca.

— Eh no, no, no, certamente! — ho balbettato io — Ma tu... tu come ti trovi qui!...

— Vedi — ha sospirato lei, chinando gli occhi — l'unico modo per spingerti a parlare era quello d'ingelosirti. Ma poi non ho avuto il coraggio di spingere il gioco fino all'ultimo, e, quando ti ho visto così triste, con la testa china sul manubrio, ho pensato di non andare più con Luigi, ma di venire con te. Tu capisci...

Se ho capito! E c'è voluta tutta la mia timidezza per non abbracciare Renata proprio nell'atrio della stazione.

ENZO DI GUIDA



— Cosa hai fatto?  
— Uno scontro.  
— Con un aereo?

indietro. — Ci vuol poco a capirlo — Ho fatto una piccola pausa aspettando che Ivonne mi dicesse qualcosa, Ivonne è l'amica intima di Renata e qualcosa potrebbe dirmela. — Capisco che io sono timido, — ho soggiunto poco dopo — ma credi che Renata non si sia accorta che le voglio bene? In quindici giorni se ne sarebbe accorto anche un cieco! Perché andrei tutte le sere a prenderla in ufficio, allora? Perché rimarrei a guardarla per delle mezz'ore negli occhi verdi senz'essere capace di articolare parola? Parlarle anche se ne fossi capace, vedi, Ivonne, anche se questa maledetta timidezza mi permettesse di spifferarle tutto in un sol fiato, io credo che non ne varrebbe la pena. Hai visto tu stessa come si è comportata oggi. C'era proprio bisogno di starsene sempre attaccata a Luigi? Di accettare solamente la sua sigarette e di sdraiarsi all'ombra unicamente vicino a lui? Luigi la corte la faceva a te e non a Renata, se non sbaglia... perché anche tu dovresti essere dispiaciuta del suo comportamento...

A questo punto ho calcato così forte coi piedi sui pedali che il tandem si è impennato come un cavallo che si fosse sentito pungere sul groppone. — Yatti a fidare degli amici, — ho continuato. — Però la colpa è di Renata. Ammettiamo anche che si fosse seccata della mia aria di cane bastonato. Ammettiamo anche che non le andasse a genio la mia timidezza.

### I DURISSIMI



— Non piangere figlio mio se gli inglesi ti hanno bastonato perchè la prossima volta, vedrai, ti daranno della bella e squisita carota.



— Sono nati grandi uomini in questo villaggio?  
— No. Solo piccoli bambini.

### Interviste

Incontrato un cavallo per strada, abbiamo pensato, per far contenti i nostri lettori, di rivolgergli alcune domande. Ecco cosa gli abbiamo chiesto:

— E' vero che una volta, ad un vostro collega che vi domandava come procedeva un certo affare, voi, distratto, rispondeste: « Sono a cavallo »?

— E' vero che una volta, mentre il vostro padrone mangiava una bistecca di manzo in trattoria, vi metteste a nitrire avendo riconosciuto la parte posteriore di una puledrina che avevate amata in gioventù.

— Avete già corso la cavallina?

— E' vero che una volta vostra moglie in Russia vi proibì di stare troppo attaccato alla troika?

— E' vero che una volta justo regalato a un veterinario e, essendovi venuto mal di denti, lui si rifiutò di curarvi sostenendo che a cavallo donato non si guarda in bocca?

— E' vero che siete fortunato dato che portate sempre con voi ferri di cavallo? DAL FULMINE



— Ma, Tom, non avevi detto d'essere stufo di fare il gangster, di voler redimerti?  
— E non mi sono forse arruolato nella U.S.A.F.?



— Qual era l'arma più potente che avevate per sbarcare in Italia?  
— Badoglio.

### Disturbano la rinascita

#### Fra l'altro...

... (2° avviso) il campionato di calcio che è giunto, mi pare, alle « azioni decisive », per cui presto avremo la conclusione della nobile e sudata, ed acclamata fatica. E intanto il nemico da Roma è salito sotto Terni ed avvinghia l'ago di Bolsena e fa sentire l'alto selvatico dei suoi marocchini nella terra d'Umbria e di Toscana, un tempo sedi ufficiali della civiltà più luminosa nelle altissime forme. E intanto non si legge di nessun altro sportivo che segua la traccia nobilmente segnata dal sangue di Abba, di Harbig e dei fratelli Jarvinen, i quali hanno coltivato lo sport proprio per dare poi di più alla loro Patria, accompagnando così sul loro petto di maschi le decorazioni al valore militare e quelle al valore atletico...

... (2° avviso) la pubblicità fatta ad un certo dott. E. Piperno, via D'Azeglio 23, Bologna. Se il cittadino Piperno non è giudeo, provveda a comprarsi un altro nome, alla moda giudaica e non poca spesa...

\*\*\*

... quei gonzi (« i goini sono stupidi » dicono i Navi di Sion) che assicurano di avere visto sulla loro città, che potrebbe essere Pal-lava, le fumate fatte cavallerescamente da un caccia « alleato » (per questa volta me lo lasci dire, camerata di Repubblica Fascista?), al fine di avvertire che lì, a quattro passi di distanza, c'era la formazione della libertà alleata ed alata. Onde per cui tanta gente è rimasta sotto le macerie, soltanto per non avere creduto a quell'alto messaggio...

\*\*\*

... un volume di Innocenzo Cappa su « Mazzini », edito nel 1942 da De Carlo, per L. 20. Povero grande Apostolo! Sono venuti a cercare anche i gusti mangerecci del padre che amava le trenette col pesto: E Mazzini, questo « grande » che « davvero » parlò e soffrì e visse per il popolo, si vede trattato con le maniche rimboccate, mentre, soltanto a sentire parlare di lui, occorrerebbe vestire « abiti curiali » e leggerlo nelle ore di meditazione e di quiete, in cui i rumori della vita e del mondo non disturbano. Ma dove sarà oggi quella macchina umana che, introducendovi un ventino, parlava su qualsiasi argomento, da Marconi a Gozzano a... non so più che cosa, perchè io non ho quella poliedrica versatilità. E scusino autore ed editore se del libro si parla solo ora: abbiamo avuto qualche altra cosetta da sbragare prima e, del resto, la diffusione del libro è ormai cosa fatta. Si fa per evitare la riedizione...

\*\*\*

... quelli che sorridono della nostra lotta contro la Massoneria, sposata (non clan-

destinamente) al giudaismo, perchè ci considerano dei Don Chisciotte in lotta coi mulini a vento, degli « Hidalgo » illusi o delusi. Ibridi meteci di quell'unione che tormenta la Patria e la sbriciola per aprire la strada al multicolore nemico, attenti al stradaio...



— Adesso anche le donne vogliono arruolarsi... ma non sanno che la guerra la facciamo noi uomini.

... quelli che ancora dubitano della vitalità autonoma e indipendente della persona del Duce: signori farisei e scribi, troppo spesso trepontemente melliflui, vi avrei voluto qui oggi mentre una donnetta semplice e serena, una mamma come sanno essere se lo vogliono tante mamme italiane, mi diceva: « Mio figlio è tutto un entusiasmo, mi fa soffrire, ma cosa si vuol fare? lui e il Duce, non vede altro ». Le parole sono niente, era il tono che contava, riflesso dal figlio orgoglioso nella madre semplice. Ho detto più su che ci chiacchiate « Don Chisciotte »: no la nostra idea è materiata da una realtà che ogni giorno si va scoprendo a chi ha cuore e nel cuore amore di Patria e nell'anima un pizzico di buona fede...

L'OSSERVATORE

Dot. ERMANNO SCHRAMM - Direttore  
MARCELLO MORABITO - Redattore respons.

Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII  
Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7



Se sperate di poter mettere in valore le vostre qualità professionali

RECATEVI IN GERMANIA

Sarete apprezzati, incoraggiati e la vostra attività sarà altamente retribuita.

RIVOLGETEVI ALLE OPPOSITE COMMISSIONI TEDESCHE PRESSO GLI UFFICI SINDACALI

R.G. 35

FILEA = MILANO =



Filodont (l'amico del dente)

CREMA DENTIFRICIA